

XXII.

TORNATA DEL 7 MARZO 1883

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

Sommario. — *Invito del municipio di Cesena per l'inaugurazione del monumento in quella città a Maurizio Bufalini — Seguito della discussione generale sul progetto di legge per lo stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1883 — Parlano il Ministro di Agricoltura e Commercio, e i Senatori Alvisi, Majorana e Cannizzaro — Chiusura della discussione generale — Approvazione dei primi undici capitoli del bilancio — Considerazioni del Senatore Serra al capitolo 12 e risposta del Ministro — Approvazione del capitolo 12 — Raccomandazione del Senatore Di Bagno sul servizio ippico e risposta del Ministro — Approvazione dei rimanenti capitoli.*

La seduta è aperta alle ore 2 35.

È presente il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio; più tardi intervengono quelli della Guerra e della Marina.

Il Senatore, *Segretario*, **CANONICO** dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Atti diversi.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera diretta dal sindaco, vicepresidente del Comitato centrale pel monumento Bufalini in Cesena.

« *Eccellenza,*

« Cesena, 6 marzo 1883.

« Il 31 del volgente mese segna l'ottavo anniversario della morte del Senatore *Maurizio Bufalini*.

« Con modesta pompa di spettacoli, ma con grande affetto, Cesena consacrerà in quel giorno al suo cittadino il monumento scolpitogli in marmo colle offerte di tutta Italia.

« Cotesto alto Consesso accoglierà spero l'invito che, per mandato unanime del Comitato e del municipio, mi onoro di porgergli facendosi rappresentare alla solennità dedicata al Principe della moderna medicina, al filosofo sommo, al cittadino integro.

« Mi sarà gradito conoscere le determinazioni prese.

« Con altissima stima mi onoro di dichiararmi

« Devotissimo

« *Il Sindaco Vicepresidente del Comitato*

« **FILIPPO GHIERI** ».

Qualora non sieno fatte speciali proposte, io pregherò gli onorevoli signori Senatori della provincia cui appartiene Cesena e delle provincie vicine acciocchè intervengano alla funzione di cui si tratta per rappresentare il Senato.

**Seguito della discussione del progetto di legge
N. 20.**

PRESIDENTE. Ora si ripiglia la discussione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio per l'anno 1883.

La parola spetta al signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

BERTI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Risponderò dapprima alle osservazioni o alle domande che mi sono state rivolte, si può pur dire, in comune dall'onorevole Senatore Alvisi e dall'onorevole Majorana-Catalabiano; in appresso risponderò partitamente a quelle che mi vennero fatte in particolare da ciascun oratore.

Da ambedue gli onorevoli Senatori, parlando intorno la spesa indicata col n. 1 del bilancio, mi è stato chiesto se l'ordinamento del Ministero doveva considerarsi come definitivo. L'onorevole Majorana aggiunse in ispecie che dal 1878 in poi nulla più si fece a questo proposito.

Ricomporre un Ministero, quando tutti gli altri già sono composti, risponderò che parmi sia cosa già molto difficile, lo che giova a scusare i miei predecessori di alcune di quelle lacune o imperfezioni che possano essere notate o lamentate.

E più difficile riesce ancora, secondo me, lo integrare un Ministero quando è già composto; richiedendosi per ciò assai tempo e competenza maggiore di quella certamente, che io, lo dico senza falsa modestia, in me riconosco; specialmente ove si tratti di integrarlo coll'attribuirgli servizi nuovi, o rivendicare quelli che nel presente siano in mano e in dipendenza di altre amministrazioni.

È il caso di ripetere: *Fata viam invenient*; andando si troverà la strada, o il modo di aprirla, per giungere alla meta.

Debbo però dire ad onore del vero, che insino ad ora non fu fra me e i colleghi miei del Gabinetto, opposizione o contrasto di sorta; chè anzi in essi ho trovato sempre aiuto ed incoraggiamento per tutto ciò che ho stimato di proporre e di domandare.

In questo Ministero vi sono servizi che di necessità si debbono riunire o compiere, e ser-

vizi che, come ho fede, si riuniranno, si compieranno.

Cito, ad esempio, l'insegnamento tecnico, da coordinare appunto colle scuole di agraria, che possiamo chiamare scuole inferiori di agricoltura.

Vi sono altri servizi che debbono formarsi ancora, o almeno iniziarsi, come il servizio delle bonifiche. Per i quali tutto un personale è da preparare, e senza del quale difficilmente potrei porre ad effetto quelle riforme e quei provvedimenti che al presente sono sotto il giudizio del Parlamento coi progetti di legge, per esempio, sull'irrigazione, sull'agro romano, sui rimboschimenti; leggi, che addimandano un alto personale tecnico di ingegneri idraulico-agricoli, di ingegneri forestali.

È questo forse il difetto che appunto si deve lamentare nel Ministero d'Agricoltura e Commercio in questo momento; cioè di un alto personale tecnico; perocchè ad eccezione del servizio particolare delle miniere che può considerarsi come un servizio compiuto, per gli altri servizi rimane non poco a farsi sotto il rispetto della tecnicità.

Io credo infatti che collo andare innanzi, si sentirà sempre più il bisogno degli uomini tecnici. Senza di essi tornerà impossibile dare impulso ed incremento ai servizi complessi e difficili dell'agricoltura, del commercio e della statistica. Ci vuole un'amministrazione profondamente indagatrice, vigile ed attenta, e non già una semplice burocrazia che scriva lettere stereotipate e vacue, di nessun valore.

E che a questa trasformazione debba assoggettarsi la burocrazia dei nostri tempi, che, cioè, a poco a poco, il servizio amministrativo debba divenire grandemente scientifico e tecnico, me lo dimostra il fatto che in tutta Europa si manifesta una viva tendenza a separare moltissimi servizi i quali prima erano riuniti.

Per rispetto al nostro argomento osservo che in quasi tutte le nazioni il Ministero per l'Agricoltura distinguesi dal Ministero dell'Industria e del Commercio.

Per fatto mio ho sperimentato che ciò è un bene.

Come volete infatti che un uomo possa da un istante all'altro portare la sua attenzione e provvedere a cose e materie fra loro disparatissime? Che da un momento all'altro passi, ad

esempio, da leggi che riguardano l'agricoltura a quelle che trattano dei commerci? Passi, ad esempio, dalla fillossera alla proprietà letteraria, dal credito bancario ai depositi stalloni, dalla statistica della navigazione ai pesi e misure o ai metalli preziosi? È evidente che ci bisogna affidare a quel po' di criterio e di buon senso che si ha, ed a quell'aiuto che ci può esser porto da alcuni impiegati superiori, e talora anche da impiegati subalterni; colla sicurezza che malgrado tutta la volontà e l'ingegno, sia impossibile di conoscere da solo simultaneamente tanti e sì complicati servizi. E nel vero, se voi osservate per esempio il ramo dell'agricoltura, non potrete non disconoscere che si comprendono in essa sì molteplici uffici, che torna impossibile di enumerarli tutti e con ordine.

Io non dirò se questo che io reggo, sia un Ministero del pensiero o dell'azione; ogni Ministero, per me, è Ministero di pensiero e di azione ad un tempo; certo è che questo dell'Agricoltura assorbe così gran parte dell'attività economica nazionale, da richiedere innumerevoli aiuti di studi, di notizie, di ricerche scientifiche. Questo grave compito può tenere occupate non una mente ma più è più menti.

Le applicazioni della scienza all'agricoltura, sono presso che infinite. Basta citare quanto occorre fare per la rinnovazione delle specie, delle sementi, per la divulgazione dei fatti e delle notizie; vi sono le malattie parassitarie da combattere, la silvicoltura da mantenere e rinfiorire, la meccanica agraria da diffondere, le scuole da ordinare, e via dicendo: per modo che il campo dell'operosità di questo Ministero essendo addirittura vastissimo, potrei, anche solo per enumerarne le varie attribuzioni, assai lungamente discorrere e soverchiamente intrattenere il Senato. Ma esso mi dà ragione, sapendo di Cavour, come dicesse che l'agricoltura prenderà col tempo uno dei primi posti nelle scienze sperimentali.

Solo accennando del commercio, vorrò dire che nei nostri tempi esso ha preso così vaste proporzioni mercè la molteplicità dei rapporti tra popolo e popolo, da essere obbligati naturalmente a tenerci al corrente di ogni sorta di fatti economici; non già di quelli che si svolgono d'intorno a noi, ma della China, dell'Indie, di tutto l'Oriente, dei più lontani paesi. Cito l'invasione commerciale del mondo ame-

ricano, così pieno di vita e di vigore; cito la gara del mondo vecchio per le tariffe ferroviarie, le marittime, le doganali, ecc., a fine di chiarire, in poche parole, come per tali e nuove esigenze dei tempi, di cui cominciamo appena ora a renderci compiuta coscienza, il Ministero di Agricoltura e Commercio, se non è costituito e proporzionato a tanti e nuovi bisogni, non potrà mai rendere veri ed utili servizi al paese.

È appunto per provvedere in parte a coteste gravi esigenze, che io ho cercato di venire al sistema delle direzioni generali.

Ho creduto bene incominciare a riordinare l'amministrazione col sistema delle direzioni generali; non solo per ragioni che ho udito sovente portare di maggiore unificazione dei servizi, di maggiore unità amministrativa contro le variazioni politiche e le modificazioni ministeriali, di nobilissima gara e di preparazione di nuovi e più abili elementi nell'amministrazione, di tradizione, ecc.; ma specialmente per la ragione che il sistema delle direzioni permette di scomporre servizi già cumulati, e consente di mettere alla testa dei medesimi uomini tecnici e valenti.

Da questo lato la trasformazione che si effettuerà, se da principio non sarà completamente apprezzata, coll'andare del tempo si farà conoscere per i molti ed utili servizi che da essa potranno essere ricavati.

Ho accennato che le direzioni generali riescono a sottrarre un po' l'amministrazione dalle esigenze politiche, meglio che le attuali divisioni.

Non v'ha dubbio che un direttore generale, per essere persona più elevata e reputata di grado, può meglio resistere alle influenze, e talora, si può dire, alle pressioni che si volessero fare; resistenza, non è dubbio parimenti, nella amministrazione moderna talvolta necessaria, ove non si voglia che la politica invada il campo dell'amministrazione. Questa è una lotta che dobbiamo sostenere tutti giorni, fino a poter dire che oramai i Ministeri hanno per precipuo scopo di emancipare quanto più si possa l'amministrazione dalla politica: scopo nobilissimo, ma che presenta molta difficoltà a raggiungersi. Con ciò io non intendo asserire che, costituita che sia una direzione generale, questo fine si vada senz'altro a raggiungere, no; ma è certo che un passo di più sarà fatto su questa via, che

altrimenti non si sarebbe fatto rimanendo semplicemente nel sistema così detto delle divisioni.

Ecco adunque spiegato il motivo per cui sono venuto nel concetto di istituire le direzioni generali.

Mi diceva l'onorev. Majorana: perchè, stando in quest'ordine di idee, non abbia io ricostituito intieramente il Ministero con direzioni generali; perchè abbia ancora lasciato due divisioni.

Anzitutto osservi bene l'onorevole Senatore Majorana, che nel Ministero nostro si può dire che il servizio delle miniere è un servizio autonomo; un servizio che sta a sè, quantunque faccia parte di una divisione ora, e possa far parte di una direzione avvenire.

Abbiamo l'economato che costituisce anche un servizio, che già è parimenti sotto una direzione propria. Avremo due nuove direzioni, in quella dell'agricoltura e della statistica.

Ho insomma aggruppato in direzioni quei servizi che hanno già le più sicure norme di operare, quelli che già sono completamente formati. Per altri, che sono ancora in formazione graduale, che debbono ancora ampliarsi, non occorrendo sempre di fare più passi in una volta, ho tuttora lasciato due divisioni. Il tempo darà consiglio; da un passo ben fatto ci assicurerebbero dell'utilità e dell'opportunità di procedere più innanzi.

E la ragione della graduale ed attuale formazione dei servizi dei quali parlo, e delle relative loro divisioni, è chiarita dalla quantità degli uffici e delle funzioni, che vengono e verranno affidati alle divisioni medesime dai nuovi bisogni e dalle nuove necessità. Inoltre sono divisioni in cui è necessaria veramente una maggiore spinta, anche per la natura stessa degli uffici loro attribuiti.

Difatti, ben diversa cosa di quello che non sia l'agricoltura, si è l'industria ed il commercio, con tutto il corredo delle legislazioni industriali.

Ed a questo punto risponderò all'onorevole Senatore Majorana, che mi domandava anche del perchè io ho compreso nella divisione della industria il servizio che si riferisce alle classi operaie. Ho creduto di così fare, perchè ciò si riferisce a tutta una sola legislazione. Si chiami legislazione sociale o industriale, o legislazione del lavoro, come meglio ci pare, certo è che

havvi quella legislazione che o non si trova o si trova solo germinalmente indicata nel Codice; ma che ora si svolge all'infuori del Codice con delle leggi speciali, come in Germania, in Inghilterra ed in Francia, e in altri paesi d'Europa.

È mio parere che a poco a poco dovremo creare una intiera legislazione intorno al lavoro, di assistenza, di tutela, di cooperazione, che abbia per obbietto fondamentale non il cittadino in genere, ma l'operaio, la classe laboriosa.

Ecco perchè ho voluto fare entrare gli istituti di previdenza nella divisione stessa dell'industria e del commercio.

D'altronde le materie indicate nella nota che si trova nel bilancio, non si debbono intendere come se fossero tassativamente colà indicate, ma bensì poste a illustrazione, perocchè nè il Senato, nè la Camera votano la ripartizione, di cui discorro, ma bensì le relative somme. È certo che quando vi fosse qualche materia o servizio da trasferire piuttosto da questa ad altra divisione, o da una divisione ad una direzione, lo si potrà pur fare sempre a piacimento.

Qui cade pertanto di notare ciò che mi fu accennato intorno la pesca: se la pesca viene riguardata sotto l'aspetto di piscicoltura e propagazione dei pesci, di certo potrà essere assegnata al ramo dell'agricoltura; se sotto l'aspetto di commercio, di industria, di materia di scambi, può convenientemente rimanere ed essere regolata dalla divisione dell'industria. Ma queste, come chiaro apparisce, sono piccole differenze che verranno composte e definite quando si approverà e si ripartirà la materia serbata alle singole direzioni e divisioni.

Detto questo, parmi avere risposto alle varie e comuni osservazioni fattemi dal Senatore Alvisi e dal Senatore Majorana, astrazione fatta di queste ultime che mi vennero specialmente proposte dal Senatore Majorana.

Verrò ora perciò a parlare di quelle altre osservazioni più proprie dell'uno o dell'altro dei due onorevoli preopinanti.

Il Senatore Alvisi mi permetterà che prima io risponda all'onorevole Majorana, inquantochè egli mi ha fatto delle domande le quali, secondo me, non richieggono discussione, come parmi che egli stesso intendesse col dichiarare di aspettare semplicemente delle risposte.

Ed io per debito di cortesia ugualmente che

per debito del mio ufficio, mi sento obbligato di rispondergli immediatamente.

Egli mi ha domandato prima di tutto circa gli studi intorno all'unificazione della legislazione sulle miniere.

A questo proposito posso dire che presenterò al Senato un progetto di legge che sarà sottoposto all'esame degli uomini più competenti; e lo presenterò tanto più volentieri, in quanto vi sono moltissime questioni che toccano direttamente anche alla vita dei minatori, specie che le statistiche ci han porto cifre e notizie sconfortantissime di maggiori infortuni successi l'anno trascorso nelle miniere, che salirono, per la sola provincia di Caltanissetta, a 150 morti e 150 feriti. La condizione dei minatori è per questa parte tristissima; onde la materia delle miniere se diventa grave e difficile per le quistioni della proprietà, non è meno difficile per tutte le quistioni che ne risguardano la polizia. Nè per coscienza, nè per rispetto del nostro diritto pubblico, devesi tollerare più oltre che il ceto dei minatori rimanga così abbandonato o quasi fuori della legge.

Quindi, ripeto, io mi propongo di presentare prontamente al Senato un apposito progetto di legge, il quale spero otterrà l'assentimento degli uomini autorevoli che hanno fatto studi intorno a sì complessa e difficile materia.

Nel rispondere ad un'altra domanda fatta dall'onorevole Majorana, avrei desiderato che fosse stato presente anche l'onorevole mio Collega Ministro delle Finanze; non solo perchè è comune con esso l'argomento, ma perchè le precedenti discussioni che ebbero luogo in proposito, lo fanno più di sua che di mia competenza.

Questo argomento riguarda l'articolo 23 della legge 7 aprile 1881 sull'abolizione del corso forzoso. In quest'articolo è detto che: la facoltà di emettere titoli a vista pagabili al portatore, cesserà il 31 dicembre 1889 per tutti gli istituti che ne sono interessati. Entro il 1882 sarà presentato un disegno di legge inteso a stabilire le norme colle quali potrà essere regolata l'emissione dei titoli bancari a vista pagabili al portatore.

Ripeteva con ciò l'onorevole Majorana, quanto aveva già sostenuto in altra discussione al Senato, circa la presentazione di questo progetto di

legge che è collegato o grandemente subordinato, secondo lui, all'abolizione del corso forzoso.

Nella tornata del 6 aprile 1881, il Senatore Majorana sosteneva con molto calore che occorreva riordinare le Banche prima dell'abolizione del corso forzoso. Ma già in quella discussione temeva però che il Ministero fosse di parere opposto. E difatti il mio Collega Magliani non acconsentì, nè in questo, nè nell'altro ramo del Parlamento, di porre la questione nei termini voluti dall'onorevole Majorana. Per cui dichiarò esplicitamente, nel rispondere a coloro che in proposito lo interpellavano, di non credere che vi fosse alcun rapporto necessario tra la legge riguardante il riordinamento delle Banche e quella per l'abolizione del corso forzoso.

Per conseguenza, se si dovette emettere il decreto per l'abolizione del corso forzoso prima che le Banche siano riordinate, ciò non fu perchè si seguisse una via contraria alla legge; ma fu solo perchè si seguì un concetto diverso da quello accennato dall'onorevole Majorana e da altri.

Io concordo col mio collega il Ministro delle Finanze, pienamente nell'idea che non fosse opportuno turbare le Banche nel momento di procedere all'abolizione del corso forzoso e di compiere le operazioni necessarie ad assicurarne l'esito. Così si è fatto, e spero che bene siasi fatto. E dirò intanto a questo proposito che si è trovato nelle Banche assai patriottismo; perocchè le maggiori in quest'occasione hanno adoperato ogni possibile per venire in aiuto delle Banche minori.

Ora, malgrado ciò, il sistema seguito potrà o no riuscire, certo è che il Ministero ha assunto non lieve responsabilità nel seguire questo suo criterio; ma da esso non è stato in veruna guisa disdetto per rispetto al corso forzoso alle prescrizioni dell'art. 23 della legge 7 aprile 1881.

E infatti, lo stesso onorevole Senatore Majorana non disse che vi fosse alcunchè di illegale in questo sistema; egli solamente si limitò a rappresentare la connessione che vi poteva essere tra il riordinamento delle Banche e l'abolizione del corso forzoso. Rimane quindi una semplice questione di tempo intorno la presentazione del progetto secondo il disposto dell'articolo 23 in relazione all'articolo 16 della legge del 7 aprile 1881, cioè la presentazione

del progetto di riordinamento delle Banche prima della cessazione del corso legale dei biglietti, fissata per il 1883.

Questo progetto è già pronto; l'onorevole mio collega delle Finanze promise alla Camera di presentarlo entro il febbraio scorso; fu dovuto ritardare ancora, perchè questa è una di quelle leggi che meritano studio ed esame profondo e sulle quali accade di riportare soventi volte la propria attenzione. Però debbo e posso promettere io qui, come già promise alla Camera il mio Collega delle Finanze, che questo progetto di legge sull'ordinamento delle Banche, poichè è pronto, sarà presentato al Parlamento, non più tardi della metà del mese corrente.

Relativamente al ritardo che ci si può cagionare per il comma dell'articolo 23 della legge del 1881, le ragioni dette ci consiglieranno di domandare un *bill di indennità*; che speriamo dal Parlamento ci vorrà essere concesso.

Per vero, anche le elezioni generali ci fecero indugiare a presentare questo progetto di legge nel dicembre; inquantochè si comprenda di leggeri come non fosse facile di poter subito occupare del medesimo la Camera appena radunata. In seguito le discussioni dei bilanci ci obbligarono ancora a differire questa presentazione, ma il differimento, ripeto, non potrà andare al di là della metà del corrente mese.

Con ciò credo di avere risposto alle osservazioni che colla solita sua cortesia mi ha rivolte l'onorevole Senatore Majorana.

Ora mi si permetterà di dire brevemente delle osservazioni svolte dall'onorevole Senatore Alvisi.

Egli ha suscitato due generi di questioni; le une si riferiscono al sistema nostro tributario in relazione colla proprietà fondiaria ed anche in relazione coll'industria; le altre si riferiscono specialmente all'agricoltura ed alle altre funzioni del mio Ministero.

Quanto all'obbiezione del primo genere, che escono un po' fuori dal mio bilancio, dirò all'onorevole Senatore Alvisi, che il rifare *ab imis fundamentis* il sistema dei tributi, e specialmente tutta quella parte che riguarda la proprietà, è cosa molto difficile; benchè su di ciò ci si stia lavorando tuttodi, e, si può pur dirlo, non ci si riposi.

Continui sforzi si sono fatti e si vengono facendo per correggere talune anomalie, e per

mitigare in alcune parti gli oneri che pesano sulla proprietà fondiaria. L'onorevole Alvisi può trovare in parte una prova dell'opera del Ministero a questo proposito, nel progetto di legge intorno la perequazione fondiaria e in altri disegni ministeriali.

Noi non possiamo paragonare la proprietà del nostro paese alla proprietà della Francia od a quella d'Inghilterra o di altri Stati, per rapporto alle tasse.

È assai difficile trovare le unità in queste questioni; lo stesso dicasi in quelle degli Istituti del credito. In Italia i risparmi sono ancora molto scarsi, e il credito non è ancora nè abbondante nè diffuso; bisogna fare come meglio si può.

Tuttavia io non credo, per esempio, che convenga, nel nostro paese, o scoraggiare o esagerare, rappresentandoci sempre come un paese impotente che non sa fare o che non vuole fare.

Queste frasi o frasi simili, secondo me, bisognerebbe qualche volta cancellarle dal dire comune, se non vogliamo che il mondo ci giudichi più sulle parole che sui fatti. Se noi vogliamo entrare un po' addentro in questa questione, dirò che la proprietà fondiaria da noi non ha per nulla scapitato, e che da essa la produzione si è avvantaggiata molto di più di quello non fosse 10 oppure 12 anni fa.

Citerò all'onorevole Senatore Alvisi alcune cifre, che si riferiscono tutte alla produzione agricola.

L'esportazione del bestiame bovino, sali nel 1882 a 110,000 capi, mentre nel 1881 aveva toccato appena i 65,000 capi.

Chi non ricorda a questo proposito i lamenti fatti allora che si trattava di approvare il trattato con la Francia? Il tempo mi ha dato ragione. Almeno fino ad ora. Io non mi sgomentai di quelle grida, convinto che l'esportazione del bestiame sia un fatto eminentemente economico, non un fatto semplicemente daziario.

Ieri stesso ebbi occasione di leggere, in una memoria pubblicata da un Comizio agrario, di quelli che più hanno rinomanza nel nostro paese, nuove e simili lamentazioni.

Ma non vedete, vi si diceva, come per il trattato colla Francia la nostra esportazione è diventata fievole, scarsa? non fummo noi sacrificati? sono le precise parole: noi fummo sacrificati! fummo sacrificati ad una nazione

estera per rispetto al nostro bestiame. Invece, o Signori, come ho detto, l'esportazione del bestiame è aumentata per la esportazione in Francia non solo, ma aumentata anche per la esportazione in Germania in seguito alla apertura della via del Gottardo, quantunque per la Germania si paghi per l'introduzione de' buoi 20 marchi per capo, cioè una tariffa più elevata della francese. La esportazione del bestiame cresce così, che nel gennaio del 1883 si sono esportati 2400 capi di buoi più che nel corrispondente mese del 1882, anno che fu già favorevolissimo.

L'esportazione degli ovini raggiunse i 40,005 capi. E così, altre esportazioni, comprese quelle che generalmente interessano molto l'onorevole Alvisi, così amante del bene delle classi agricole.

Invero, gettando uno sguardo sulle esportazioni minori, come del pollame, delle uova, delle frutta, esportazioni che più direttamente vanno a beneficio dei coloni, e dei piccoli proprietari....

Senatore ALVISI. Domando la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura Industria e Commercio*... Nel 1882 si esportarono circa 58,000 quintali di pollami, a differenza del 1881 che furono soli 46,000; nel 1882 si esportarono 28,000 quintali di burro, nel 1881 soli 25,000; nel 1882 l'esportazione del formaggio ascese a 32,000 quintali, mentre quella del 1881 non andò al di là di 27,000; quella delle uova, tanto dalla parte di Francia come dalla parte di Germania, salì nel trascorso anno a 254,900 quintali, mentre nell'anno 1881 non salì che a 218,000 quintali. Si noti che 254,000 quintali di uova, rappresentano un valore di 33,000,000 lire.

Così la esportazione di agrumi dalle provincie meridionali che ascende ad un milione, cento novantaquattro mila quintali, è di considerazione tale che ci dà un valore di 27 milioni. Quindi non si può dire la produzione agricola del nostro paese abbia indietreggiato. Ed in prova di ciò ci piace notare che la meccanica agraria fece non comuni progressi, tanto che provvediamo da noi stessi interamente, o quasi, la maggior parte degli strumenti; lo che dimostra evidentemente che il paese va avanti nei suoi miglioramenti intorno all'agricoltura.

Non parlo a lungo dei vini. Nella esportazione dei vini è da notare qualche diminuzione per l'anno passato in confronto dell'anno 1881.

Ma, nel corrente 1883, di già risalisce la cifra dell'esportazione in paragone del precedente mese di gennaio, così che, continuando, si andrebbe oltre all'esportazione del 1881.

È bene di riferire le cifre della nostra esportazione del vino:

Nel 1877.	Ett.	362,962
Nel 1878.	»	536,833
Nel 1879.	»	1,076,581
Nel 1880.	»	2,205,528
Nel 1881.	»	1,759,511
Nel 1882.	»	1,331,000

Ma nel mese di gennaio del 1883 noi abbiamo 255 mila ettolitri di esportazione in corrispondenza ai 102 mila del 1882; il che, ripeto, ci fa sperare che anche la esportazione del vino sia per ripigliare il suo corso di aumento.

Certo è però che non bisogna dormire. Non bisogna dormire, perchè abbiamo delle nazioni vicine, le quali godono dello stesso sole, hanno la stessa terra, e si travagliano nelle stesse nostre produzioni.

Gli agrumi e i vini, ad esempio, trovano in altre nazioni a noi vicine pericolosa concorrenza.

Perciò bisogna naturalmente a noi tutti di esser vigili ed operosi, lo che è assai diverso del dire che non siamo progrediti, o che non siamo per progredire.

Se avessimo più intelligenza tecnica, diceva l'onor. Senatore Alvisi, produrremmo di più; io dico lo stesso, aggiungendo che produrremmo di più se avessimo un buon sistema che rendesse efficaci le nostre scuole; e, soprattutto, se noi avessimo una gioventù agiata che si dedicasse con amore, che si consacrasse all'agricoltura.

A questo proposito ricordo il compianto generale La Marmora, che tutti noi abbiamo conosciuto e tanto amato, che mi diceva un giorno con quel suo elevato buon senso, con quella sua intuizione profondissima: Oh! vedrà che la terra sarà di chi la lavora. Ebbene, io credo che la sentenza si avvererà punto per punto.

La terra sarà di chi la lavora; bisogna che anche gli abbienti, che anche gli agiati, imparino a lavorarla, e a lavorarla con perseveranza e con intelligenza.

L'intelligenza tecnica crescerà certamente

con le scuole; ma tutti quelli che si sono occupati della istruzione professionale sanno quante difficoltà si incontrano per via quante volte convenga fare, rifare e disfare quello che si è fatto.

L'insegnamento classico ha unico tipo, lo si conosce; e tutti, dal più al meno, in Europa ci conformiamo a quello; è il tipo stesso di Germania, di Francia, d'Italia, con poche variazioni. Ma l'insegnamento professionale è tutto diverso e ci vuole un gran tempo a che esso possa diffondersi e prosperare. Tuttavia non è men vero che il Ministero fa tutto quello che può per coordinare un saggio sistema di scuole; egli spera che il concorso dei comuni e delle provincie lo aiuteranno a risolvere questa questione.

Solo mercè lo sviluppo maggiore dell'intelligenza tecnica, i nostri contadini potranno anche in fatto di agricoltura, gareggiare coi contadini della Scozia, della Svizzera e anche con quelli della Francia, anch'essi superiori ai nostri.

Allora solo potremo avere produzioni più abbondevoli e con esse potremo migliorare le condizioni delle classi agricole, come dimanda l'onor. Senatore Alvisi. Io non credo invero che le classi agricole, possano essere migliorate con congegni artificiali; credo invece che si riesca a migliorarle coll'aumento della produzione, la quale sola potrà recare loro diretti e non tardi guadagni.

In altri termini è da credere che se la terra attualmente, ed in ispecie per alcune regioni non è sufficientemente remuneratrice, occorre una forte e generale cooperazione a fine di ottenere un notevole aumento di produzione; perchè appunto l'aumento della produzione può risolvere molte questioni che sino ad ora ci sembrano insolubili.

La Commissione di Inchiesta agraria ha già rilevato e confermato parte di queste considerazioni intorno alle moltitudini agricole. Senza una maggiore produzione, senza rendere più remuneratrice la terra, le moltitudini agricole non potranno sollevarsi. Per rispetto allo Stato non potrà non porsi il problema del suo concorso all'aumento di questa produzione; della sua azione, in un saggio regime tributario che la possa favorire. Gli effetti delle tasse sulla pro-

duzione agricola è uno studio intorno al quale si travaglierà grandemente questo Ministero.

Vengo ora a parlare dei boschi; di essi ha pur tenuto lunga parola l'onorevole Senatore Alvisi.

Dirò ugualmente che i boschi sono una delle produzioni agricole le più importanti, se non come produzione remuneratrice per l'individuo, di certo come grande produzione nazionale.

Produzione eminentemente importante per l'industria; per il regime delle acque; per il mantenimento delle sorgenti; per i frutti che ne ricava la cultura sulle pendici e nel piano; per le attinenze che ha colle condizioni igieniche e atmosferiche e per altre ragioni che torna superfluo enumerare.

L'Italia moderna, non so perchè, sembra non abbia grande amore nè grande inclinazione per i boschi. Porto un esempio della Sardegna: La statistica del 1876 ci faceva conoscere di quell'isola una superficie boscosa di 597,987 ettari, cioè 395,332 per la provincia di Cagliari e 202,655 ettari per la provincia di Sassari. Ebbene, dopo il 1877, vennero svincolati 214,000 ettari di terreni boscosi e cespugliosi posti per la gran parte sotto la zona del castagno e i quali furono in gran parte dissodati.

Per il fatto di questo svincolo e di questo dissodamento la superficie boscosa primitiva venne ridotta a 383 mila ettari senza che la nostra attenzione vi si soffermasse sopra.

Io non credo che ancora la nostra amministrazione in materia forestale sia giunta a prendere il posto che le spetta. Il Ministero si adopera per tutto quello che può, e ciò debbo dire ad onore del capo di quell'amministrazione; ma resta tuttavia a fare assaissimo, in ispecie rispetto al personale forestale. Si esige difatti in questa parte un personale valido, così di grado inferiore come di grado superiore; un personale incorruttibile, laborioso, ricco di molte cognizioni e di quelle virtuose abitudini che si ricercano per chi vive nelle selve, nell'isolamento e nei continui pericoli; è quindi naturale e grande la difficoltà che si incontra nel formare un personale che abbia tutte le virtù alle quali accenniamo. Vi sono tra i nostri ispettori, sotto ispettori e guardie forestali, non pochi degni dei più grandi elogi. Ma i pochi non bastano. Anzi finchè resteremo nei limiti del bilancio attuale, temo che non riusciremo nel nostro in-

tento. Soprattutto ci vuole del tempo. Adopereremo intanto ogni sforzo, ogni possibile diligenza; ma intanto è mestieri che anche il paese entri a questo proposito in un'idea che si farà strada, ne sono sicuro, ma si farà strada lentamente.

È mestieri che il paese nostro si abitui, come si è abituata la Germania e la Francia, a considerare la silvicoltura e la produzione agricola delle foreste, come coltura e produzione nazionale.

Bisogna che questo pensiero della necessità dell'ingerimento dello Stato nella coltura nazionale delle foreste, diventi familiare e vinca tutte le ripugnanze. Io stesso, che fui educato nelle più larghe dottrine della libertà economica, provai grande difficoltà ad assuefarmi al pensiero al quale accenno, e che è il solo che applicato possa ridare all'Italia i suoi sacri boschi. Pure se noi non consideriamo la idea della foresta, la produzione forestale come una produzione nazionale, nulla potremo fare per essa. Il bosco è assai di rado remuneratore (salvo pochi casi) per l'individuo, ma sempre per la nazione.

Se l'onorevole Alvisi avesse fatto conto di un progetto che ho presentato pochi giorni or sono alla Camera dei Deputati intorno al rimboschimento, egli avrebbe veduto precisamente che il mio intento, il mio pensiero, come almeno l'ho potuto esprimere colle parole, che precedono il progetto di legge, sia quello di fare che il Governo intervenga in questa questione dei rimboschimenti.

Cade a proposito l'esempio della Francia (giacchè non sono questioni che vanno trattate astrattamente); la Francia ha fatto in pochi anni pel rimboschimento quattro leggi, quella del 1860, quelle del 1864, 1876 e del 1882. Cominciando dal 1861, venendo sino al 1876, ben 112,000 ettari furono imboschiti e rinsaldati *obbligatoriamente*; perocchè è da notarsi la distinzione fra quelli che si rinsaldano e si rimboscano facoltativamente e quelli che si rinsaldano e rimboscano obbligatoriamente.

I rimboschimenti eseguiti facoltativamente, ascendono a 73,000 ettari; dunque un totale di circa 200,000 ettari di rimboschimento ottenuto in Francia dal 1861 al 1876. Credo poi che ultimamente si sia progredito anche più di quello che le cifre sopra riferite ci rappresentano.

Ora vogliamo noi entrare in questa via? Vogliamo adottare questo sistema?

Io credo che con l'intervento governativo, potremo raggiungere lo scopo vagheggiato; diversamente non riusciremo pur troppo a ravvivare questa produzione. E sarebbe, concludo, grave iattura anche per le nostre industrie se questa produzione venisse a mancare, o la materia di questa produzione continuasse, come ora avviene, ad assottigliarsi.

Intorno l'argomento dell'industria di cui è stato tenuto parola, non entrerò con minute considerazioni.

L'onorevole Alvisi si è proposto di invitare il Ministero ad esonerare dalla imposta per il primo anno ogni fabbrica, ogni società industriale che si costituisca.

Egli sa meglio di me le gravi questioni a cui può dare luogo questo principio, le quali furono in questo, come nell'altro ramo del Parlamento, altre volte dibattute.

Quando voi vogliate esonerare il primo anno dall'imposta coteste fabbriche, non vi si chiederà del pari perchè non vogliate esonerare le case, i miglioramenti agricoli? perchè non vogliate non entrare in una via più larga, così che possano partecipare tutti a questo beneficio?

Si chiarisce benissimo di per sè che il Ministro delle Finanze difficilmente potrebbe ora entrare in questa via ed in questo sistema. Tuttavia, per compiacere l'onorevole Senatore Alvisi, comunicherò al mio collega questa proposta; e pongo con ciò fine al mio breve discorso. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Alvisi.

Senatore ALVISI. Il signor Ministro è stato molto gentile nel rispondere alle molte questioni da me posate nel discorso di ieri; però mi sembra che le risposte datemi non siano veramente quelle che alle medesime pienamente si addicano.

Il Ministro ha letto la statistica dei progressi agricoli in Italia: io invece ho posato una questione di massima generale, ed ho detto: siccome abbiamo quasi triplicato il bilancio della spesa in venti anni, io domando se l'Italia, malgrado gli energici sforzi di tutti, malgrado i suoi lavori accresciuti, malgrado il progresso fatto nell'agricoltura e nell'industria (ed ho citato anche l'Esposizione di Milano in ap-

poggio), io domando se la ricchezza in Italia è accresciuta di tanto quanto occorre per pagare l'aumento delle imposte vecchie e nuove. Io non ho fatto che questa questione; però era ben lontano dal negare i progressi nell'industria e nell'agricoltura, di cui molto deve rallegrarsi lo spirito nazionale.

Ho proposto all'esame del Ministro un'altra questione, coll'indicare la causa principale dell'arrestarsi di questo progresso che è pure la base indispensabile allo svolgimento del lavoro per i nostri contadini, in mancanza del quale emigrano, e l'ho precisata nell'imposta eccessiva. Basta leggere la *Gazzetta Ufficiale* per vedere il numero grandissimo delle espropriazioni minacciate alla piccola ed alla media proprietà.

Per questo argomento ho raccomandato al Ministro di Agricoltura, di andare inteso col Ministro delle Finanze, perchè questa è una causa precisamente ed assolutamente governativa.

Ho detto anche che, se l'Italia desse ai suoi contadini braccianti la proprietà di un pezzo di terra in qualunque luogo, coll'esonerazione dell'imposta, credo che molti dei nostri terreni incolti e paludosi sarebbero convertiti in terreni a coltura. Di ciò ne abbiamo un esempio in tutta la superficie italiana, ove la maggior parte dei terreni montuosi e paludosi debbono al lavoro la possibilità della coltura, e non alla fecondità del suolo, nè alle condizioni geologiche.

Vede dunque l'onorevole Ministro che sono perfettamente nell'ordine delle sue idee, e che do effettivamente le lodi a chi le merita, cioè ai ciclopi del lavoro.

Si disse: la Francia produce molto di più; sì, o Signori, ma vi è anche il Governo che li asseconda.

Invero il Senato si ricorderà quando si è discusso i trattati commerciali, tanto in questa come nell'altra Camera, si è veduto che il Ministero francese, di fronte alle minori tasse che esigeva dall'Italia per l'importazione dei vini, ha dato in compenso ai suoi produttori due grandi elementi per la loro fabbricazione, lo zucchero e l'alcool; diminuendo cioè la tassa sull'alcool e portandola da 100 a lire 20, e togliendo affatto la tassa sugli zuccheri.

Siccome per rendere commerciabili i vini, per

facilitarne la esportazione occorre l'alcool e lo zucchero, il Ministero delle Finanze ha mai pensato dello zucchero e dell'alcool almeno per la manifattura dei vini? Si è ciò forse fatto onde accrescere quell'esportazione a cui alludeva, e che già si è effettuata, ma in minima misura, cioè in due milioni di ettolitri in confronto di 30 e più milioni che ne esporta la Francia? E questo ritardo alla nostra maggiore esportazione si deve alla mano degli agenti fiscali che rendono impossibile la fabbricazione degli alcool che importiamo dall'Austria e dalla Germania che non hanno uve, e togliamo gli elementi indispensabili per l'industria dei vini.

Questi sono i motivi per cui nel mio discorso di ieri io mi sono rivolto al Governo, perchè appunto dipende proprio da lui, che ha il diritto ed il dovere di modificare questa legge, senza però pregiudicare il bilancio generale. Io non sono di quelli che credono che si possano diminuire le tasse senza sostituirne l'equivalente con economie o con delle nuove. Io però credo che colle basi imponibili che ci sono in Italia, e stante pure le condizioni profligate della proprietà e dell'industria, credo e sostengo che con una buona distribuzione di tasse, e facendo pagare chi deve pagare in proporzione della ricchezza (non già in senso inverso) si possa tenere il bilancio nei limiti necessari da potere far fronte a tutte le spese. Questa è questione di sistema, e ci vuol tempo e meditazione per poterla attuare.

Riguardo all'amministrazione dei boschi mi pare che il Ministro sia entrato nelle stesse idee mie, poichè ha citato la Francia come modello dei rimboscamenti governativi.

Onorevole Ministro, è stato il bisogno che ha costretto i proprietari dell'Italia a disfarsi delle loro selve, e quindi l'impossibilità di ripiantarle. Invero chi è quello che può affidare un capitale alle montagne per averne un prodotto dopo 50 anni o un secolo? Solo il Governo e i comuni, perchè vivono sempre, possono prepararsi una ricchezza in questo modo, non mai i privati.

E l'Italia colla sua legislazione invece di favorire l'imboscamento, ha favorito il disboscamento vendendo milioni di ettari di terreni imboscati a privati, senza nemmeno dettare le norme per poterli conservare a coloro che li comperavano. Ho citato, ad esempio, la Sar-

degna ed altre provincie d'Italia che erano fornite di boschi, ed in questi ultimi vent'anni, colla legislazione italiana, e specialmente per le gravezze fiscali, sono diventate terre quasi nude.

Ecco le cose da me dette e che speravo fossero ripetute nel vero senso ch'io le aveva accennate, senza però aspettarmi che dai Ministri presenti e futuri siano tradotte così presto in azione.

PRESIDENTE. Il Senatore Majorana-Calatabiano ha facoltà di parlare.

Senatore **MAJORANA-CALATABIANO.** L'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio ha fatto una proclamazione di principio, della quale ben volentieri io prendo atto.

Ha detto che l'agricoltura non vuol'essere migliorata coll'azione di congegni artificiali. Ma avrei desiderato che cotesto concetto avesse trovato la sua applicazione in tutto l'ordine di considerazioni svolte testè dall'onor. Ministro.

Che ciò sia seguito io dubito alquanto.

Il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ha indubbiamente per oggetto la pubblica economia; ed il fenomeno di questa scienza sociale non va considerato dal solo aspetto della produzione, ma ben pure da quello della distribuzione.

Questa deve compiersi senza artifici ed ingerenze, chè anch'essa è naturale; ma se il congegno delle forze economiche e delle industrie è vizioso, la ripartizione non può riuscire conforme a giustizia e a pubblica utilità.

Ora l'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio si affatica a portare innanzi le leggi ch'egli chiama sociali, e che consentirebbe si chiamassero economiche od industriali.

BERTI, Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio. Non le ho chiamate sociali.

Senatore **MAJORANA-CALATABIANO.** Sociali o industriali, secondo che egli stesso ha detto; ma qualunque ne sia il nome, sono leggi che riguardano la materia economica; hanno di mira il miglioramento delle condizioni della produzione, e soprattutto del riparto. Ma è fuori dubbio che minimo è il potere umano di fare buone leggi miglioratrici; e in quelle specialmente d'ordine economico, volte a cancellare, o solo a temperare gli effetti di riparti viziosi, il legislatore che non sa rimontare alle sorgenti, rischia di peggiorare le condizioni delle classi

che più vuol favorire, e contravviene, con danno comune e senza avvedersene, al precetto di evitare i congegni artificiali.

Quando la sollecitudine dell'onor. Ministro si rivolge alla classe dei lavoratori, e la vuole confortare al risparmio, alla capitalizzazione, e l'aiuta coll'istruzione e coll'educazione; la vuole anche sovvenire (nella qual cosa io fo le più ampie riserve) nei suoi infortuni e nella sua vecchiaia; con tutto ciò ei mira più che all'incremento assoluto della ricchezza, alla sua migliore distribuzione.

Lodevolissimo divisamento: ma occorre evitare le scosse contro il principio di libertà e di responsabilità.

D'altra parte, accettando pienamente il concetto teorico, perchè vedo con piacere che (malgrado la piccola trasformazione che nell'ordine dell'idee dell'onorevole Ministro, secondochè egli stesso ha affermato, si è verificata) il principio nell'animo suo ha ancora molto valore; accettando, dico, la sua affermazione che non si deve ricorrere a congegni artificiali, io domando: pare a lui che non sarebbe un congegno artificiale il far divenire lo Stato silvicultore?

È un quesito che io sollevo!

Ho sentito vagamente accennare, non che all'insuccesso della legge che unificò la materia forestale, ma anche ai suoi gravi danni. Io vorrei essere illuminato sugli effetti accertati dell'applicazione di quella legge, perchè il fatto che nessuna proposta di riforma dal 1877 in qua si è presentata innanzi ai poteri legislativi, mi conforterebbe nel pensiero che i risultati non debbano essere così esiziali. Nè io mi allarmo al fatto che, in una data regione, 200 e più mila ettari di terreno sieno stati svincolati ed in gran parte disboscati, perchè bisogna vedere l'indole dei terreni disboscati. E di vero la legge unificatrice della materia forestale, mirava appunto a svincolare quella massa enorme di proprietà, il cui vincolo forestale, senza rispondere ai pochissimi fini certi della polizia dei boschi, danneggiava grandemente l'economia del paese.

Ora noi facemmo un passo nel senso della economia silvana, inquantochè una illustre regione di Italia, la Toscana, la quale era libera, l'assoggettammo al vincolo forestale. In compenso però altre regioni, le quali senza avere

le guarentigie e le facilitazioni necessarie per involgere l'industria silvana, erano irrazionalmente vincolate, altre regioni, dico, si avvantaggiarono di una legge di temperata libertà: e per ogni dove l'azione dello Stato fu designata e circoscritta dai fini di pubblico interesse.

Ora sarebbe veramente prezzo dell'opera il raccogliere notizie, e formarne oggetto di qualcuno dei documenti che suol pubblicare il Ministero di Agricoltura e Commercio, intorno agli effetti della legge del 1877, non solo sulla quantità degli svincoli (perchè non tutti i terreni svincolati sono disboscati), ma ben pure sulla quantità dei disboscamenti, sulla natura dei terreni disboscati, e sugli effetti rispetto al temuto pregiudizio all'economia silvana, nelle relazioni coll'economia pubblica in genere.

Io forse verserò in errore, ma, per esempio, in qualche regione d'Italia e in quella in cui dimoro di più, ho potuto osservare che è riuscito grandemente benefico lo svincolo e anche il disboscamento; in quantochè senza potervisi in alcuna guisa lamentare alcuni danni di straripamenti delle acque, o piene, d'igiene, l'aver restituito alla libertà e reso alla coltura una immensa quantità di ettari di terreno è stato sorgente di lavoro, e però di notevole incremento di produzione e ricchezza, dal signor Ministro giustamente encomiato in questa tornata. E di vero, nello svolgimento della ricchezza nazionale crede egli, credono coloro, i quali, forse un po' leggermente, censurano gli effetti della legge del 1877, credono, io dico, che essa non abbia avuto una qualche benefica influenza sul reddito e sulle generali condizioni economiche delle regioni che ebbero una somma maggiore di terreni svincolati, e si affrettarono a renderli alla coltura?

Non escludo per altro (poichè una legge vi ha, non solo sui rimboscamenti, ma anche sulla polizia dei boschi) che si faccia qualcosa, perchè si evitino gli erronei ed inconsulti svincoli, e perchè si ripari al mal fatto dei moltissimi anni decorsi, affinchè cotesta legge pienamente risponda ai suoi fini.

Io non mi acconcerei al concetto che lo Stato debba farsi coltivatore o possessore di boschi. Ma non fui nè sono partigiano dell'idea, che lo Stato abbia ad astenersi assolutamente da qualsiasi aiuto o incoraggiamento in fatto di silvicoltura; chè, ai fini della buona economia

silvana, esso può e deve fare qualcosa senza offendere minimamente i principî di economia generale e di libertà. L'osservazione dell'onorevole Alvisi è giustissima. Volete voi che l'interesse privato si presti a una coltivazione, la quale evidentemente non è remuneratrice? e riconosco che non può riuscire realmente remuneratrice in certe contrade; in altre lo sarebbe, e quivi, tranne l'ipotesi di procedere in via di espropriazione per utilità pubblica ove questa fosse indispensabile, tutto deve attendersi dall'iniziativa individuale o associata degli interessati. E appunto la legge del 1877 ha provveduto alla costituzione e al funzionamento dei consorzi di rimboscamento. L'opera del Governo pertanto potrà riuscire giovevolissima, ove si circoscriva alla più equa e illuminata attuazione di quella legge.

Tutto ciò ho voluto osservare relativamente ai concetti esposti dall'onorevole Ministro di Agricoltura e Commercio, in occasione delle sue risposte al Senatore Alvisi. Vengo ora brevemente alla parte mia.

Premetto una dichiarazione alquanto diversa da quella dell'onorevole Alvisi: dichiaro cioè, che l'onorevole Ministro intese pienamente le mie dimande, e pienamente rispose.

Io aveva pregato l'on. Berti di dare opera a risolvere la quistione della sistemazione dei servizi del suo Ministero. Egli ha accennato alle difficoltà di giungere a tanto: ma tosto ha soggiunto che le difficoltà sono gravi, quando si tratti di attrarre nuovi servizi, o integrarli. Lo so bene, e ne conosco il perchè, ma non bisogna abbandonarne il pensiero. Del resto egli è stato concorde con me, nel lamentare la condizione dei servizi che riguardano l'insegnamento speciale agrario di arti e mestieri, e le bonifiche.

Non accennerò ad altre quistioni, benchè di assai più gravi ve ne siano, e ne accennai ieri taluna, come quella della discutibile efficacia dell'azione ministeriale sulle tariffe ferroviarie e di navigazione; quistione questa di massima importanza per l'economia pubblica.

Consenta l'onorevole Berti che io rilevi per incidenza, che non ancora è stata bene studiata la quistione dei servizi del suo Ministero, nè rispetto alla parte che si riferisce all'azione dello Stato in ordine al fenomeno della distribuzione delle ricchezze, il quale pare

sia il tema che più preoccupi il Ministro Berti, nella maturazione delle sue leggi; nè rispetto alla produzione nazionale, che è un argomento che preoccupa tutti. I vizi della distribuzione si correggono da sè, quando la produzione si svolga in condizioni normali, e in una misura molto larga, attenuandone le gravezze e accrescendo il prodotto netto per tutte le classi e per ciascuna.

Una prova che lo studio dell'organismo delle competenze del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, non ha fatto progressi in questi ultimi tempi, e però la produzione e la distribuzione delle ricchezze non se ne sono avvantaggiate, l'abbiamo flagrante nel ramo di servizio che riguarda le tariffe ferroviarie e di navigazione. A giudicare dai fatti temo anzi che qualche volta l'Amministrazione dell'Agricoltura e del Commercio sia soggiaciuta a giudizi di esagerato carattere tecnico, ma, più che tecnico, aritmetico, e quindi sia stata costretta a tollerare il sacrificio dei più gravi interessi della pubblica economia. Ora cotesto è un punto gravissimo che io desidererei che in via di competenza si definisse. Io vorrei su ciascuna delle competenze divise fra più Ministeri, un sol Ministro, il quale assumesse nettamente e intieramente la responsabilità intorno a ciascun ramo di servizio. Non vorrei essere rimandato dal Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio a quello dei Lavori Pubblici, e da questo a quello delle Finanze. Ne vorrei uno responsabile, ad esempio, per la parte del servizio che propriamente riguarda i mezzi di comunicazione nel rapporto al movimento dei viaggiatori e delle merci, che è il precipuo oggetto di cui dobbiamo occuparci in fatto di ferrovie e di navigazione. Tutti hanno competenza; nessuno, rispetto al grande fine economico, ha propria e vera responsabilità! Ciò non mi pare normale.

Non è mio intendimento ritornare sulle cose della Marina. C'è aperta una inchiesta, la quale dirà molte cose; ma credo anche che il servizio pubblico relativo alla marina mercantile sia così male distribuito da quasi annullare la responsabilità di tutte le Amministrazioni, di tutti i Ministeri fra i quali, secondo i diversi aspetti, è frastagliato.

Ora il definir bene la cerchia degli uffici, dei poteri, delle responsabilità in fatto, ad

esempio, d'istruzione speciale, di bonifiche, di tariffe, di marina, non implica propriamente la necessità di attrarre all'Agricoltura, Industria e Commercio, attribuzioni che formano materia di direzioni generali, di semplici divisioni di altri Ministeri; ma esige la netta definizione e determinazione delle competenze dei diversi Ministeri, sicchè si conosca in modo indubbio a quale fra tutti, in ogni ramo e in quali limiti sia deferita la direzione finale e soprattutto la responsabilità, rispetto all'ampliamento del grande scopo della vita e del progresso economico.

Voglio sperare che l'onor. Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio farà ragione al mio assunto, quando rifletta che l'inconveniente da me lamentato, tuttavia sussistente in parecchi obbietti delle sue competenze, esisteva in altri rami e fu tolto, per esempio, sopra un obbietto apparentemente di piccolo interesse, voglio dire, il servizio meteorologico. Ebbene, si riuscì a coordinare cotesto servizio, a cui prende parte il Ministero della Marina e il Ministero della Pubblica Istruzione, e credo pure qualche altro Ministero, a coordinarlo, dico, in modo da conferire la direzione, e lasciare tutta la parte esecutiva, e però la responsabilità principale, al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

La legge sulla pesca pubblicata nel 1877 sciolse un altro grave problema, e attribuì al Ministero di Agricoltura delle competenze esercitate dal Ministero della Marina.

Del resto io mi dichiaro pago del buon volere che, anche in generale, in fatto d'integramento e di sistemazione di servigi, ha manifestato l'on. Ministro; e auguro si venga a capo di qualche utile innovazione.

Circa alle troppo accresciute competenze dei diversi Ministeri, le quali nei paesi stranieri hanno reso necessario non solo di mantenere o creare il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ma anche, in parecchi di essi, di ripartirle in più Ministeri, io mi permetto di sottomettere all'on. Ministro che è bene, in ordine alla specializzazione dei servizi pubblici, evitare l'esagerazione.

Io non trovo nessuna incompatibilità in ciò che un solo Ministro, - parlo in astratto - raccogliesse sotto la sua direzione tutta la materia economica, cioè agricola, industriale e com-

merciale, nonchè, per esempio, i lavori pubblici anche con le poste, telegrafi ecc. Ho detto in astratto, chè in pratica quelli od altri obbietti devono essere materie di un solo, o di due o anche di più Ministeri, secondo che la quantità del lavoro, e precipuamente secondo che l'indole direttiva, amministrativa ed esecutiva nelle grandi linee, accennino al rispetto dei principî, per esempio, di libertà e discentramento, ovvero d'ingerenza, nelle faccende che sogliono essere affidate alla privata iniziativa e attività, individuale od associata, o alle amministrazioni locali; soprattutto a determinare il numero e gli obbietti dei Ministeri deve tenersi conto della estensione e popolazione dello Stato, delle sue tradizioni e del suo grado di sviluppo. Così, mentre in Italia non sarebbe possibile l'istituzione di un solo Ministero dell'economia pubblica, con almeno la massima parte delle competenze ora attribuite al Ministero dei Lavori Pubblici e a quello della Marina, in uno Stato molto più piccolo dell'Italia, il quale volesse farsi silvicoltore, volesse farsi pescatore, banchiere, assicuratore, non si potrebbe tenere riunito in una sola suprema direzione il Ministero della Agricoltura, Industria e commercio; e molto meno a cotesti rami si potrebbe accoppiarne altri benchè essenzialmente economici.

Ma in Italia - per quanto la moda ci minacci di vedere scossa la libertà e la responsabilità degl'individui, delle associazioni, delle amministrazioni pubbliche locali; per quanto si lavori per dare allo Stato contestabili mansioni che gli sono razionalmente straniere - in Italia, in verità, un bisogno di sminuzzamento delle funzioni pubbliche, mediante la creazione di nuovi Ministeri, io non lo vedo; molto più rispetto alle competenze lasciate fin qui a quello di Agricoltura, Industria e Commercio. In Italia anzi, temo troppo gli effetti della specializzazione quanto alle supreme direzioni delle cose dello Stato. La soverchia applicazione della divisione del lavoro alle cose dello Stato, da noi forse perchè non vecchi alle istituzioni parlamentari è perigliosa; chè non sempre, accanto alla divisione del lavoro, è la sua essenziale compagna e condizione di buon successo, cioè l'associazione. In altri termini, da noi quanto più si dividono le funzioni pubbliche, altrettanto perdono di mira il fine comune di tutta l'azione dello Stato, cioè si dissociano.

Io non ho oppugnato formalmente l'istituzione delle direzioni generali; e siccome riconosco che nessuno può essere competente nell'ammetterne l'opportunità, meglio di colui che ha la suprema direzione e la responsabilità di tutto un grande ramo di pubblica amministrazione, così io nulla ho proposto contro il nuovo organico compreso nel bilancio che discutiamo. Solamente rilevo che l'affermazione circa i grandi effetti utili del suo nuovo organico, fatta dall'onor. Ministro, saprebbe di soverchio dottrinarismo; e però nel caso presente riesce poco applicabile.

Crede egli difatti che, solo perchè un capo sezione ei chiamerà capo divisione, ne avrà creato la capacità? Forse quando invece d'esserci delle direzioni generali, c'erano delle semplici divisioni, il servizio andava male? Non che i capi divisione e i capi sezione, ma i semplici segretari ed (a lode dell'Amministrazione dell'Agricoltura, Industria e Commercio) i sotto segretari della classe più modesta e meno remunerata, non rispondevano forse al loro compito? Crede egli che la quantità dello stipendio e il nome che si dà all'ufficio, improvviseranno l'attitudine? Io riconosco che dove si presta un lavoro che vuol essere eccellente dall'aspetto morale e dall'aspetto intellettuale, dove c'è l'importanza del servizio, abbia ad essere adeguata la remunerazione; e se il Ministro, spinto forse anche da quanto altri suoi colleghi con meno ragionevolezza fecero negli ultimi anni, ha riconosciuta inadeguata la remunerazione data fin qui, non contesto, quello che ha fatto. Ma la massima che egli vuol proclamare, non mi pare incontestabile.

Io constato il bisogno di una direzione o di una divisione, allorquando nelle sue attribuzioni vi sia, più della qualità e della quantità, la varietà, e però quando si presti a parecchie suddivisioni.

Ma una divisione la quale non abbia a trattare che uno o due obbietti affini soltanto, starebbe egualmente bene alla dipendenza di una sezione, o dell'ufficio di un segretario. Temo ad ogni modo che il nuovo organico dell'onorevole Berti non dia tutto il frutto adeguato alla maggiore spesa, da lui atteso.

Riconosco per altro, che aumentandosi le competenze del Ministero dell'Agricoltura, moltiplicandosi le leggi, che in verità ne vorrei

assai meno, non vincolanti ed attuabili, riconosco, dico, che, siccome dobbiamo muoverci nello spazio e nel tempo, occorrerà un personale anche più numeroso. Ma mi sarebbe parso più conforme alle buone pratiche della pubblica amministrazione, di veder sorgere il servizio o il bisogno, innanzi all'istituzione del personale che deve provvedervi. Fo peraltro anche le mie riserve relativamente a quell'accento che l'onorevole Ministro ha fatto del probabile bisogno di nuovi corpi tecnici d'ispettori e di ingegneri.

Prendo atto ancora del suo divisamento di studiare se convenga passare la pesca, dalla divisione della industria in una di quelle della agricoltura.

Io insisto nel mio opinamento che la pesca, quale una delle industrie così dette estrattive, debba con tutte le altre essere raccolta nella direzione generale dell'agricoltura; e in essa, di fatti, sono la caccia, i boschi, le miniere (le quali, noti l'onorevole Ministro, per quanto si considerino servizio indipendente, amministrativamente fecero parte dal 1876, e fanno parte attualmente, della divisione dell'agricoltura); a me pare che si rompa l'unità, non solo amministrativa, ma principalmente direttiva, ove la pesca non rientri nella agricoltura. Non è questa una questione di piccolo conto.

La parte commerciale della pesca è quella di cui l'Italia non si avvede; quella parte invece, di cui si avvede, è la scarsezza di produzione e di utilizzazione di questa grande sorgente di ricchezza, la quale per l'Italia dovrebbe e potrebbe essere una delle maggiori.

Del resto, onorevole Ministro, vi ha forse un solo oggetto dell'agricoltura, il quale si svolga dall'aspetto della nuda produzione, quasi che la produzione abbia ad essere assorbita nella sua forma grezza, e consumata senza l'intermediario dei cambi, e non si trasformi ancor più colle manifatture, e quello che è più, coi trasporti e col commercio?

Ora, solo perchè gli obbiettivi delle varie imprese agrarie, pastorali, silvane, si svolgono anche nel campo delle industrie e del commercio, essi, o solo qualcuno, dovrebbero essere incorporati negli uffici più speciali intorno alle industrie e al commercio?

Peraltro, non è convenzionalismo quello di chiamare industria la funzione economica di-

versa dal commercio e dall'agricoltura, quasi che questa e quello non siano alla lor volta essi stessi industria, come se solo una delle specie di essa sia l'industria propriamente detta, comechè più specialmente in essa si comprendano le manifatture, le arti e i servizi?

Prendo atto poi, e ringrazio l'onor. Ministro, per la promessa che ha fatto della più pronta presentazione del progetto di legge relativo all'unificazione della legge sulle miniere; ma per mio conto amo chiarire il mio concetto.

Forse il motivo che affretterà la presentazione del disegno di legge rientra nel programma della polizia economica, anzichè della economia politica; riguarda cioè precipuamente la disciplina del lavoro delle miniere, anzichè il regolamento del diritto di farne la ricerca e la coltivazione. Ora, io vorrei si provvedesse innanzi tutto alla grave esigenza della proprietà e dell'economia pubblica in fatto di miniere. Sul quale obbietto, quando parlo di unificazione di leggi, non ammetto senz'altro che all'Italia manchino delle leggi, ma anzi rilevo il fatto indiscutibile che le leggi sono multiple, e alcune sono speciali. Ora, io dico: unifichiamole rispetto all'obbietto della proprietà, dell'intrapresa dell'industria delle miniere, fondandoci sulle disposizioni che meglio rispettano la libertà, e rimuovendo gli ostacoli alla più proficua coltivazione.

L'onorevole Ministro disse: è necessario che ce ne occupiamo, inquantochè omai la posizione dei lavoranti delle miniere richiede il più pronto intervento dello Stato.

Io su questo fo le mie riserve.

Il Codice penale, e le leggi di pubblica sicurezza, dovrebbero incaricarsi della polizia delle miniere, come dell'emigrazione. Se non provvedono abbastanza, che si rivedano e completino, anche determinando nuove garanzie e sanzioni contro gli abusi; ma non si dimentichi, limitando la mia avvertenza alle miniere, la legge propria unificatrice delle disposizioni che le devono riguardare.

Sembra però che l'onorevole Ministro voglia riunire l'oggetto della polizia sul lavoro delle miniere con quello della unificazione delle leggi sulle medesime. A me pare che tale fusione complicherebbe molto la materia del progetto di legge che si deve presentare, oltrechè implicherebbe parecchie difficoltà di compe-

tenza; chè la polizia delle miniere, come dell'emigrazione, dovrebbe sempre restare sotto l'Amministrazione dell'Interno e della Giustizia.

Io vorrei pertanto distinguere la legge della polizia delle miniere, dalla legge sulla proprietà e la coltivazione di esse.

Del resto, quello per cui io faccio viva preghiera si è di affrettare la presentazione di quest'ultima legge che dev'essere unificatrice. Se si vuole poi fare un'altra legge per la polizia delle miniere, sta bene; ma io credo convenga che essa costituisca un disegno a parte, d'iniziativa o con intervento degli altri Ministri competenti.

Ad ogni modo, io ringrazio l'onorevole Ministro della parte della sua promessa che si riferisce alla presentazione della legge che dev'essere di unificazione.

Un'ultima parola relativamente alle Banche di emissione. Prendo atto anzitutto della dichiarazione che l'onorevole Ministro ha fatto, che cioè, entro questa settimana, presenterà anche il progetto di legge bancaria, secondo la legge del 1881. Rilevo solamente che ho spinto la domanda in occasione del suo bilancio all'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, perchè ho voluto risparmiare al Senato il disturbo di una interpellanza cumulativa al Ministro del Commercio e a quello delle Finanze.

Se la richiesta non l'avessi fatta in occasione del bilancio dell'Agricoltura, ma in quello del Tesoro, il Ministro Magliani mi avrebbe potuto dire che questa non è materia sua, bensì dell'Agricoltura e Commercio.

Del resto fo noto al signor Ministro di Agricoltura, che ieri mi feci un dovere di avvertire anche il Ministro delle Finanze, del mio intendimento di chiedere notizie intorno al fatto della tardata presentazione della legge sulle Banche; essendosi egli allontanato dall'Aula, io ebbi a ritenere che intera fosse la sua persuasione sulla pertinenza della quistione all'onorevole Ministro d'Agricoltura e Commercio, e assoluta la sua fiducia in lui.

Rilevo ancora che - sebbene nella discussione intervenuta in Senato nell'aprile 1881, io teoricamente sostenessi il principio che il riordinamento bancario si sarebbe dovuto far precedere alla legge sull'abolizione del corso for-

zoso - pure in quelle stesse tornate dichiarai di votare la legge. Io accennava ad un opinamento mio personale, per lasciare intera la responsabilità del Ministro; del resto accettavo la legge come era.

L'onor. Berti disse che l'onor. Magliani, non solo non credeva necessaria la subordinazione dell'abolizione del corso forzoso al riordinamento delle Banche, ma credeva necessario il contrario, credeva cioè fosse un elemento disturbatore il fatto di dar la precedenza alla legge sulle Banche su quella dell'abolizione del corso forzoso.

Io veramente non rammento che l'onor. Magliani portasse la questione in codesti termini; ma ad ogni modo, ponendo da parte la di lui opinione personale, e anche la mia, ciò che preme di stabilire è questo: Che cosa fece il Parlamento? Che cosa vuole la legge?

La legge stabilisce categoricamente l'obbligo della presentazione di un progetto di riordinamento delle Banche entro un termine, nel quale difficilmente sarebbe stata del tutto eseguita l'abolizione del corso forzoso. È chiaro quindi che la legge sanzionava il concetto che paese ed Istituti di emissione si avessero, se non posta in atto, almeno promulgata, prima dell'abolizione del corso forzoso, la legge regolatrice della circolazione dei biglietti fiduciarî a vista e al portatore. Se quello non fosse stato il pensiero, non si sarebbe fissato un termine massimo, relativamente breve, cioè a tutto il 1882; si sarebbe accettato invece il pensiero del Ministro il quale voleva rimandare la presentazione di quella legge al 1889, e la sua esecuzione al 1890.

Quando adunque ho fatto l'avvertenza dell'opportunità di far presto, ed ho dimostrato rammarico perchè non si sia fatto nulla fin qui; quando ho accennato ai miei persistenti dubbî sulla bontà del metodo seguito, io mi sono fondato, meno sulle mie antiche personali idee, la bontà delle quali non parmi sinora minimamente smentita dai fatti, che sullo spirito e sulla lettera della stessa legge del 1881.

Ad ogni modo, non ho detto nulla che suonasse protesta d'illegalità da parte del Governo per il suo decreto, con cui ha già fissato il giorno in cui sarà ripreso il cambio dei biglietti in valuta metallica; anzi riconosco che quello è un atto perfettamente legale.

Osservo soltanto, che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, nella sua equanimità, ha confermato che realmente la legge è stata contravvenuta, ed ha accennato alla convenienza di darglisi un *bill* d'indennità per il fatto, che entro il 1882 non fu presentato il progetto di riordinamento delle Banche. Sono il primo ad acconsentire al chiesto *bill*; e prendo atto della sua promessa di pronta presentazione della legge sulle Banche di emissione, sperando che sia presentata in modo e con tale proposito che possa divenire legge molto prima che l'anno scada. Imperocchè, onorevole Ministro di Agricoltura, ella deve tenere presente che col dicembre cessa il corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione; ed il fatto che il promesso progetto di legge si presenterà sullo scorcio delle sedute della corrente stagione di quaresima, mentre non tutti i bilanci sono ancora votati, affievolisce in noi quella fiducia che dovremmo avere assoluta, che cioè la legge nel periodo dell'estate imminente dovesse essere votata dai due rami del Parlamento. Ma se, col fatto non venisse votata, che farebbe il Governo il quale ha lasciato scorrere inutilmente due anni? Vorreste un'altra legge innovativa di quella del 1881 sull'abolizione del corso forzoso? Ne avete ponderate le conseguenze che ne verrebbero, quando i titoli bancari, dei quali si è determinata a tempo fisso l'indole essenzialmente fiduciaria, dovessero oltre al dicembre 1883 essere puntellati da leggi di favore e di privilegio? Vedete che la cosa è molto grave; onde non posso accontentarmi della platonica presentazione di un progetto di legge; ci vuole la legge effettiva, seria, concludente, pronta, ancorchè la sua esecuzione dovesse rimandarsi a dopo il 1883.

Fatte queste avvertenze, io rinnovo i miei ringraziamenti all'onor. Ministro, della cortesia, con che mi ha dato le svariate risposte.

PRESIDENTE. Il signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ha la parola.

BERTI, Ministro di Agricoltura Industria e Commercio. Debbo dire prima di tutto all'onorevole Majorana che ieri il mio collega Ministro delle Finanze è dovuto uscire dall'Aula perchè chiamato alla Camera per prender parte ad una discussione che lo riguardava.

Ho qui le parole testuali pronunciate alla Camera il 15 febbraio 1881 dallo stesso Ministro

delle Finanze, in ordine alla legge per l'abolizione del corso forzoso. Così egli diceva :

« Nessuno qui difende o vuole il monopolio: ma se noi vogliamo procedere al riordinamento bancario al lume di questi criteri e sulla base della libertà, io domando: possiamo compiere questo lavoro sotto il regime artificiale della carta inconvertibile? Quando mi si chiede: perchè non riordinate le banche, applicando i principî di libertà, prima di abolire il corso forzoso? Io rispondo: ma perchè non abolite prima il corso forzoso per poter poi, sulla base dei principî di libertà, riordinare il sistema delle banche? Mi pare che la logica si accordi meglio colla mia risposta ».

E seguitava dicendo:

« Rinviemo dunque la riforma bancaria ad epoca prossima, ma non ci arrestiamo ».

Ed altrove:

« Ogni giorno ha il suo compito: affatichiamoci adesso a condurre a termine questa grossa impresa dell'abolizione del corso forzoso; alle banche penseremo poi ».

Tutto questo leggo, non per ritornare sull'argomento, ma semplicemente per dimostrare che il mio collega Ministro delle Finanze è sempre stato coerente a sè stesso in questa questione.

Io non ho mai dimenticato il disposto dell'art. 16 della legge del 1881 per la cessazione col 1883 del corso legale dei biglietti; so di conseguenza che è necessario provvedere; ma col presentare appunto la legge entro pochi giorni, il Parlamento avrà tutto il tempo di discutere ed esaminare il riordinamento delle Banche anche in relazione ai risultati dell'abolizione del corso forzoso.

Io potrei entrare nello esame di molte altre osservazioni fatte dagli onor. Alvisi e Majorana, ma me ne astengo anche per ragioni di tempo; col primo concordo pienamente nel fine, dissentendo pure in alcuni mezzi, al secondo basterà che io risponda intorno al regime forestale.

L'onor. Majorana suppone che io abbia attribuito alla legge del 1877 l'effetto di certi svincoli e di certi disboscamenti. Nulla di tutto questo. Tanto è vero che io mi sono appog-

giato sempre questa legge sul rimboscamento, (onde se sono io reo, l'onor. Majorana non sarebbe certo innocente) perchè appunto nella legge di cui è parola, si contengono alcuni di quei principî che permettono l'ingerenza dello Stato in questa grande ed importantissima produzione, che deve, come sopra ho espresso, considerarsi e chiamarsi oramai di carattere nazionale. Io affermo la ragione di quei principî, e la forza di quella legge; ma non ho con ciò mai pensato di convertire lo Stato in cultore di selve. Solo ho fatto voti che si estenda abbastanza nel paese l'idea, che la coltivazione delle foreste è cosa di interesse generale.

Epperò io, per non intrattenere maggiormente il Senato, mi limito ad aggiungere agli schiarimenti dati all'on. Majorana soltanto questo, cioè che non ho mai considerato come lo svincolo possa produrre subito il disboscamento. Abbiamo molti casi di boschi grandi, come quello del Monticchio, che sebbene svincolati, tuttavia non vennero mai disboscati.

Devo ora parlare brevemente delle tariffe, perchè con questo argomento l'on. Majorana ha voluto gettare una pietra nel mio giardino. Ebbene, non creda che il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio siasi mai disinteressato, o sia indifferente alla questione delle tariffe. Affermo anzitutto che regna la più perfetta armonia fra i Ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze e di Agricoltura, intorno questa materia; che anzi da due mesi essi discutono la grave e complicatissima questione, la quale dovrà presto essere trattata alla Camera in occasione della legge sopra l'esercizio delle strade ferrate; che infine i nostri rapporti internazionali rendono assolutamente necessario che simile questione venga presto risolta.

PRESIDENTE. La parola è al signor Senatore Cannizzaro.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Mi permetta l'onorevole Cannizzaro di parlare per primo. Dirò pochissime parole.

PRESIDENTE. Domando al signor Senatore Cannizzaro se vuol cedere il suo turno di parola al signor Senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore CANNIZZARO. Prenderò la parola dopo. La cedo ora al signor Senatore Majorana-Calatabiano.

PRESIDENTE. Allora il signor Senatore Majorana-Calatabiano ha la facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io devo rendere ragione all'onorevole Ministro, di avermi richiamato le parole pronunziate dal suo collega delle Finanze, nella discussione dell'aprile 1881. Riconosco che l'onorevole Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, ben si apponeva nell'attribuire al Ministro delle Finanze l'opinione di credere indifferente il rimandare la nuova legge delle Banche a dopo l'esecuzione della legge abolitiva del corso forzato.

Ma l'onorevole Berti terrà conto del motivo per cui io aveva poco badato alle parole del Ministro Magliani pronunziate nel 1881. Siccome l'autore di quelle parole era lo stesso autore che due anni innanzi, a me associato, aveva fatto una proposta di legge - che legge poi divenne - volta a far precedere all'abolizione del corso forzoso, il riordinamento bancario, così dovetti attribuire a bisogno di difesa, anzichè a profonda convinzione, le parole da lui pronunziate nel 1881 in risposta a me, e però le avevo obliate.

Questo ho voluto notare per mettere in rilievo la ragione, per cui non credevo che il Ministro sarebbe stato coerente, allorquando avesse detto che la riforma bancaria dovesse seguire, e non precedere l'abolizione del corso forzoso. La sua coerenza comincia dal 1881 e dura fin qui; ma al 1879 le sue opinioni e gli atti erano stati di tenore diverso.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor Senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Il signor Ministro ha accennato le sue grandi speranze negli effetti dell'accrescimento del numero delle scuole professionali sul progresso economico del paese. Io non posso lasciare quest'occasione senza insistere su ciò che più volte ho ripetuto e che è un mio convincimento, cioè, che dalle scuole professionali o tecniche non si sia ottenuto lo effetto che s'aspettava, perchè prima di fondarle, non si è pensato a preparare gl'insegnanti.

I maestri di queste scuole devono avere attitudini speciali ed un indirizzo di studi specialissimo.

In tutti gli Stati nei quali si è pensato di istituire l'insegnamento tecnico, si è cominciato dal formare i professori.

Se questo si fa in paesi dove vi è un mo-

vimento industriale, dove le cognizioni tecniche sono abbastanza diffuse, a più forte ragione si deve fare in paesi dove in molti rami di industria sono incipienti; e non si può quindi rinvenire in qualunque momento un sufficiente numero di persone le quali abbiano già delle cognizioni tecniche tali da poterle comunicare altrui. Da ciò è derivato un certo discredito per alcune di tali scuole destinate all'istruzione tecnica speciale.

Gli industriali non vanno mai a scegliere i loro capi-fabbrica, i loro capi-operai in queste scuole; vanno a cercarli invece alle scuole straniere, salvo poche eccezioni. Però non è questa la prima volta che si tratta tale argomento, nè sono io il primo che abbia pensato a tale bisogna. Già altre volte si è detto che il Museo industriale di Torino doveva servire a tale scopo, di formare una scuola normale superiore industriale o tecnica, ma come ha osservato un mio amico non gli si è dato un vero indirizzo normalistico: non vi si fanno, per esempio, sufficienti esercizi per abituare all'esposizione orale.

Nondimeno essa è quella che dà forse più d'altre un indirizzo industriale agli allievi che ne escono. Ma le varie scuole industriali non prendono dal Museo i loro insegnanti. Questi sono invece scelti per concorso, al quale si presentano i laureati in chimica in una delle Università, i quali hanno fatto degli studi generali, e sapranno ben parlare di teorie; ma non hanno mai rivolta la loro attenzione ad un'applicazione, non hanno mai seguito un corso di chimica industriale, e non hanno soprattutto quella speciale disposizione di spirito e di intelligenza che si richiede per l'insegnamento delle applicazioni industriali.

Altra volta si disse, non so se in un decreto o in una circolare, che l'Istituto tecnico superiore di Milano doveva servire a tale scopo; e realmente esso ha degli insegnamenti che potrebbero servire all'uopo. Ma, secondo me, si sarebbe dovuto insistere in tal proponimento ordinando a tal fine la scuola suddetta bene e completamente, cercando di concentrarvi tutti gli elementi tecnici possibili in modo che coloro che vi escono, ne escano imbevuti non solo della somma delle cognizioni, ma anche con indirizzo speciale rivolto allo scopo da me più volte accennato.

Quando si trattò in questa Assemblea degli

istituti tecnici, si discusse la questione se costesti istituti dovessero appartenere al Ministero dell'Istruzione Pubblica o al Ministero di Agricoltura. Io fui allora propenso al concetto che tali istituti debbono essere governati dal Ministero dell'Istruzione Pubblica per la ragione che le scuole superiori tecniche appartengono allo stesso Ministero, e nutro allora la speranza, che poi non si è realizzata, che il Ministro dell'Istruzione Pubblica riordinasse gli studi tecnici superiori in modo da farne quasi il vivaio degli insegnanti per la istruzione delle scienze applicate.

In un regolamento fatto per la scuola degli ingegneri di Roma s'introdusse una sezione speciale per quei giovani, che amassero di divenire insegnanti tecnici; disposizione che io riconosco opportunissima, ma che non ha avuto applicazione.

Io nutriva speranza, e credo non irragionevole, che un Ministro della pubblica istruzione, prendendo a cuore la questione dell'insegnamento tecnico, avrebbe rivolto la sua attenzione a formare gl'insegnanti di scienze applicate, quali sono richieste dall'insegnamento professionale.

Rifletta l'onorevole Ministro che non si trova per le scuole superiori un professore di vera meccanica industriale; tanto che i concorsi a tale disciplina sono andati deserti. Quei pochi ingegneri industriali, che abbiamo in Italia, non vengono certo ad insegnare, imperocchè nell'industria trovano una fonte ben maggiore di guadagni.

L'unico modo per avere tali professori, è di fare una scelta di quei giovani, che hanno le qualità richieste per l'insegnamento, e d'istruirli ed educarli in una scuola appositamente ordinata a tal fine.

Io ho preso questa occasione per insistere su questa questione, e quando saremo alla discussione del bilancio d'Istruzione Pubblica insisterò ancora, imperocchè è questo un argomento nel quale mi trovo impegnato.

Scrissi una relazione in difesa del passaggio degli istituti tecnici al Ministero di Istruzione e l'argomento principale da me invocato fu la facoltà che ha questo Ministero di fare un vivaio d'insegnanti.

Ora, io ripeto, (è questo un consiglio che io do per non fare cadere in discredito l'influenza

della scienza sull'industria) non aprite scuole professionali, se prima non avete un nucleo d'insegnanti veramente tecnici. Ripeto ancora: tra i diversi giovani bisogna fare una scelta di coloro, che hanno attitudine a questo speciale insegnamento. Ed è agevole il farla, in una scuola normale; perchè il maestro che ha venti giovani si avvede ben presto delle inclinazioni di ciascuno; conosce quali è impossibile che prendano un indirizzo industriale avendo invece una tendenza per le questioni filosofiche generali, e questi, diventando professori in un istituto tecnico, farebbero un insegnamento fuor di luogo.

Ho veduto in questi giorni programmi di istituti professionali e tecnici riguardanti la scienza che coltivo io. Io tengo piuttosto alla parte filosofica dell'insegnamento. Ebbene, io dico che essi pretendono di fare un insegnamento più filosofico di quello che facciamo nelle Università. Quindi la mia opinione è precisamente questa, che si dovrebbe fermare l'aumento del numero delle scuole professionali, e che il Ministero farebbe opera più feconda a concentrare i suoi mezzi per fondare una vera scuola normale; a prenderne una di quelle che esistono e completarla interamente; e che dovrebbe fare una legge a sè stesso di non aprire una nuova scuola se non quando vi siano maestri abbastanza capaci e maturi.

Un consiglio eguale lo devo dare per le stazioni agrarie. L'onorevole Ministro lo sa, l'ho ripetuto più volte; alcune stazioni agrarie hanno screditato l'influenza della chimica nell'agricoltura; ora si richiede precisamente per quel genere di ricerche, prima di tutto una somma di qualità intellettuali e morali, morali specialmente, delle quali non si può rispondere in un concorso.

In un concorso che dura pochi giorni, un giovane di una certa vivacità vince gli altri. Ebbene, questo giovane forse avrà meno pazienza nell'ufficio che dovrà adempiere, cioè di accumulare dati di fatto, che non danno nessun compenso di gloria. Questi dati di fatto che accumula l'analizzatore richiedono molta pazienza e capacità; e non vi danno altro compenso che quello di aver adempiuto al vostro dovere.

Adunque per queste stazioni agrarie si richiederebbe proprio queste due cose: scegliere tra

diversi allievi quelli che vi presentano una garanzia maggiore delle qualità intellettuali e morali richieste; secondo, avviarli specialmente per quel genere di ricerche che dovranno fare.

L'onorevole Ministro è già abbastanza edotto, per non sapere che non tutte le stazioni agrarie corrispondono, che non tutte hanno acquistato la fiducia soprattutto degli industriali veri e degli agricoltori.

Perciò altre volte ho proposto, ed ora insisto nuovamente nel dire: non aprite nuove stazioni agrarie fino a che non avrete fatto prima un vivaio delle persone che dovete mettere alla direzione di esse, le quali persone non abbiano fatto un tirocinio per l'oggetto della loro occupazione. In tal modo voi potrete prima sperimentarle ed otterrete poi quello che nel concorso d'un giorno non si può ottenere.

Manifestata nuovamente questa intenzione, non mancherò d'insistervi perchè temo che bisognerà insistere molto per venire a capo di ottenere qualche cosa.

Certamente il non aprire nuove stazioni agrarie, e non provvedere quelle che rimangono vuote, aspettando di avere formato e provato le persone da destinarvi, sarà cosa che non procurerà plausi immediati al Ministro, ma è cosa che sarà veramente efficace per l'avvenire e per il credito delle applicazioni della scienza.

PRESIDENTE. Il Ministro d'Agricoltura ha la parola.

BERTI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. È il caso di dire che l'onorevole Cannizzaro predica la fede ad un convertito.

Da più di venti mesi che sono al Ministero non ho io istituita alcuna stazione agraria. Sono stato sollecito di studiare i modi possibili a fine di cavare ed educare buoni insegnanti per siffatte scuole, poichè nel presente non dipendono dal Ministero che le scuole che possono dirsi secondarie d'agricoltura.

Io credo che il sistema dei concorsi, e per l'insegnamento inferiore e per l'insegnamento secondario non sia il migliore, e presti il fianco a vari pericoli: ho coll'esperienza accertato più volte che dal sistema del concorso possono spesso uscire vincitori taluni candidati che non abbiano nè vocazione, nè attitudine alla sana applicazione della scienza; che non abbiano quello affetto per i giovani, che si richiede affinché il loro insegnamento riesca fruttuoso. Que-

sta materia è molto difficile. Sono convinto, per la stessa esperienza, che bisognerebbe ammettere al concorso solamente giovani di cui si conoscano già largamente la vocazione e le qualità didattiche necessarie come si fa con molta cura in Germania.

Da noi invece basta che un concorrente si presenti ad un esame, che risponda astrattamente su poche questioni e dimande che gli si rivolgono, per credere che superata questa prova lo si possa mettere in mezzo a venti o trenta scolari e se ne ricavi quel frutto che sarebbe desiderato.

Eppertanto noi non ci siamo ancora potuti formare dei buoni maestri nè per le scuole d'arti e mestieri, nè per le scuole di agricoltura.

Le scuole superiori d'agricoltura sono rimaste sotto la dipendenza del Ministero dell'Istruzione Pubblica. Così è che se io ho bisogno di maestri, non so dove pigliarli; non ho alcun insegnamento superiore d'agricoltura che da me direttamente dipenda. Ho provato per le scuole di arti e mestieri a istituire all'uopo una piccola sezione nel Museo di Torino, ma si stenta a trovare persone di cognizioni scientifiche speciali che ne traggano partito. Tuttavia qualche cosa si farà.

Quindi è che io non faccio che oppormi all'istituzione di nuove scuole, insino a che non vi siano maestri atti. Mentre è da notare questo: che, o il paese capisce meglio di noi il bisogno, o vi è una forza intima che lo spinge, certo è che tutti i momenti giungono domande di questo genere per l'impianto di nuove scuole. Abbiamo, la scuola superiore di commercio a Venezia, ne abbiamo un'altra a Bari. Eppure nuove scuole si domandano. La città di Genova che ha il senso degli interessi commerciali, è pronta a far sacrifici per avere un insegnamento commerciale superiore. Io credo che il concorso del Governo per Genova non abbiasi a ricusare. È tra le poche città per cui farei eccezione. In Genova è facile avere un corpo insegnante autorevole e capace.

Conchiudo dicendo che io farò tutto quello che potrò per l'impianto di un istituto che formi buoni maestri per le scuole di arti e mestieri, e per le scuole secondarie di agricoltura, e mi opporrò di conseguenza fin che potrò alla istituzione di scuole nuove fino a quando il personale insegnante non sia preparato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione generale. Chi intende approvarla, voglia sorgere.

(Approvato).

La discussione generale è chiusa. Si procede quindi alla speciale e si rilegge l'articolo.

(V. *infra*).

Senatore VERGA C., *Relatore*. Domanda la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA C., *Relatore*. Nel nuovo ruolo organico figurano tre capi divisione di seconda classe e tre capi sezione pure di seconda classe, e in una nota in calce del medesimo, si dice che questi funzionari saranno soddisfatti nelle loro competenze a carico dei capitoli relativi ai servizi ai quali appartengono.

Da quanto si rileva dalla Relazione che precede questo stato di prima previsione presentato all'altro ramo del Parlamento, sarebbe intendimento del signor Ministro di riservare questi posti ad impiegati dipendenti, che abbiano attitudini tecniche, i quali secondo i bisogni speciali di servizio sarebbero chiamati al Ministero in missione.

La Commissione desidererebbe di essere assicurata che questi funzionari non entreranno a far parte del ruolo organico, ma rimarranno impiegati in missione, e saranno pagati con i fondi assegnati a' servizi ai quali già appartengono.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Questa è l'interpretazione che anch'io do alle proposte contenute nella tabella. Se l'on. Senatore Verga vuol compiacersi di portarvi l'attenzione, vedrà che nessuno di questi stipendi è iscritto, e se domani si vuol far venire un ispettore forestale per dirigere la parte dell'amministrazione che riguarda le foreste, è pagato naturalmente sugli stipendi degli ispettori delle foreste.

Senatore VERGA C., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore VERGA C., *Relatore*. Ciò che importa si è che questi funzionari siano sempre con-

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1883

siderati in missione presso il Ministero e non entrino a far parte del ruolo come capi divisione o capi sezione.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e*

Commercio. Non entreranno a far parte del ruolo.

PRESIDENTE. Non facendosi altre osservazioni, si passa alla lettura dei capitoli del bilancio.

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse)	564,820 »
2	Ministero - Spese d'ufficio	28,000 »
3	Ministero - Biblioteca	8,000 »
4	Fitto di locali	57,600 »
5	Riparazioni ed adattamenti di locali per l'amministrazione centrale .	9,000
6	Indennità di tramutamento agli impiegati	12,000 »
7	Dispacci telegrafici governativi e spese di posta - (Spesa d'ordine) .	116,000 »
8	Casuali	54,000 »

(Approvato).

849,420 »

Spese per servizi speciali.

Agricoltura.

9	Agricoltura - Stipendi, indennità, concorsi, sussidi (Spese fisse) .	383,410 »
10	Agricoltura, istruzione agraria, museo agrario, rappresentanze agrarie, esposizioni e concorsi, miglioramenti e difesa della produzione animale e vegetale, meccanica agraria, idraulica agraria, classi rurali e studi	489,000 »
11	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni, indennità foraggi, casermaggi, locali, rimonta cavalli, premi e concorsi	940,500 »
12	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse)	868,950 »

Da riportarsi

2,681,860 »

PRESIDENTE. Su questo numero ha chiesto la parola il signor Senatore Serra.

Senatore SERRA. Quando nell'altra Camera si discuteva questo bilancio, precisamente ai numeri 9 e 12 di questa categoria, due egregi rappresentanti dell'Isola di Sardegna fecero molte e molto gravi osservazioni, sia sullo stato miserrimo dell'agricoltura in quelle provincie, sia sulla sempre crescente, pur troppo tollerata devastazione dei boschi e delle selve: d'onde la siccità ostinata; la mancanza assoluta di parecchi successivi raccolti; la impotenza dei contribuenti a pagare le imposte: l'aggiudicazione in luogo di esse al Demanio di parecchie diecine di migliaia di fondi rustici; l'interruzione assoluta di ogni lavoro agrario; la miseria, la fame che affliggono quelle infelici popolazioni.

È vero che il Governo impietosito da tanta calamità mandò alla provincia di Cagliari un sussidio di 30,000 lire; è vero pure che il Consiglio provinciale e parecchi municipi contrassero dei considerevoli prestiti di grano, e di danaro, onde mettere i proprietari rurali in grado di poter sementare le loro terre e di far fronte alle spese delle altre coltivazioni.

Si disse anzi che l'onorando Ministro delle Finanze deferendo alle preghiere di un altro degnissimo rappresentante dell'Isola, avesse manifestato il proposito di far sospendere la esazione del tributo fondiario. Ma, o questo proposito, che sarebbe stato per avventura il più efficace, non si ebbe, o non lo si tradusse in atto, poichè le notizie che l'ultima posta mi ha recato da Cagliari, mi accertano che gli esattori hanno continuato, e continuano a pretendere colà il bimestre dell'imposta fondiaria, ed in caso d'inadempiuto pagamento l'aggiudicazione dei fondi al Demanio; la *Gazzetta Ufficiale* del 3 corrente mese ben 43 atti di simile natura registrava.

Sostanzialmente, il sussidio del Governo, i prestiti della provincia e dei comuni, piuttosto che servire ad aiutare gli agricoltori, servono a regolare la gestione degli esattori; e quelli che dovevano essere sussidiati avranno stentato a ritenere quella piccola somma necessaria per sfamare sè stessi e le proprie famiglie per poche settimane.

Quindi nella provincia di Cagliari la fame e la miseria regnano dovunque, e basti il dire

che in un solo comune, in quello di *Utta*, che conta 1600 abitanti, ben 80 dei più validi contadini emigrarono in cerca di lavoro e di pane.

Questa miserabilissima condizione di cose, fu con colori vivi e purtroppo veri esposta nell'altro ramo del Parlamento; ed io, sebbene sappia che la mia voce non fu mai potente, e lo è anche meno oggidì stante la grave età in cui mi trovo, non posso dispensarmi dall'interloquire nella presente discussione, onde anche in quest'Aula, una eco, sebbene debole, si ripercuota di quelle eloquentissime lamentazioni, di quelle calde preghiere al Parlamento ed al Governo perchè, se non si può rimuovere assolutamente la causa di tanto disastro, si cerchi almeno di diminuirne la malefica efficacia per l'avvenire.

Compiendo questo debito di cittadino sardo, non intendo di fare, come suol dirsi, della retorica, e mi permetterò appena appena di rammentare ai miei onorevoli colleghi che gli antichi circondavano i boschi e le selve di una specie di culto religioso: li ritenevano quasi come sacri, appunto perchè loro attribuivano una influenza benefica sull'andamento delle vicende meteoriche e sulla pubblica sanità.

Questa opinione si mantiene anche oggi fra l'immensa maggioranza degli uomini competenti, quantunque anche in questa materia non manchino i novatori i quali, con argomenti più speciosi che solidi, si sforzano di fare prevalere l'opinione contraria.

I boschi e le selve dell'isola di Sardegna, sebbene non circondati da culto religioso, nè consacrati agli Dei, pure si mantennero in istato florido finchè colà ebbe vigore il sistema feudale.

I feudatari ritraevano dai boschi del loro demanio vistose rendite e andavano a rilento nel concedere i permessi di taglio di alberi annosi e vecchi, quantunque sapessero che il diradare la selva dà mezzi migliori alle piante di svilupparsi e di crescere onde la selva si ripopoli; proibivano assolutamente, e con tutti i mezzi che avevano a loro disposizione impedivano i tagli sregolati e più che tutto i rovinosi dissodamenti.

Sciolti i vincoli feudali, i boschi e le foreste dell'isola passarono in mano dello Stato e dei comuni. Comuni e Stato, stretti da urgenti bisogni della finanza rispettiva, li vendettero a

speculatori, i quali giunti colà, per lo più dal continente, con capitali relativamente modici, e spesso senza anticipare un soldo di loro borsa, acquistarono immense estensioni boschive. Estranei all'isola, indifferenti a qualunque danno potesse derivarne a quelle provincie, di null'altro solleciti che del loro tornaconto, fecero man bassa su tutto; le piante vecchie e le giovani, abbatterono; ammassarono cataste di cortecce di quercia, sughero, accumularono montagne di carbone di legno duro, distrussero in pochi anni ciò che la natura era riuscita a produrre con un lavoro di secoli.

Vi fu anzi, o signori, chi per ingordigia di lucro spinse il vandalismo al punto di estrarre i ceppi oltre secolari per ridurli in cenere onde servissero alla fabbricazione della potassa.

Fu per ciò che la un tempo floridissima selva dell'ex feudo di Gessa oggi è una landa squalida e deserta spoglia affatto di ogni vegetazione. È per me doloroso il dichiararlo, ma le provincie sarde, sotto il rispetto della conservazione della ricchezza silvana, stavano assai meglio sotto il sistema feudale, di quello che stieno dopo la sua abolizione; ed io sono certo che l'onor. Ministro dei Lavori Pubblici, che mi duole di non vedere presente, e quanti altri gli furono compagni, quando egli si condusse in Sardegna per la solenne inaugurazione di quelle ferrovie, vedendo quelle nere montagne di carbone che attorniano da ogni lato il porto di Terranova, avranno ricevuta la stessa dolorosa impressione che fanno a me quando mi tocca di approdarvi.

Esse sono deplorabile testimonianza di quello che fu un tempo la famosa ricchezza silvana della Gallura.

Queste tendenze a devastare i boschi, accentratasi anche in alcune provincie continentali, ed i danni enormi di specie diversa, ma ugualmente terribili, che ne derivarono a comuni, e ad intiere provincie del Veneto, ieri fiorentissime oggi prostrate nello squallore e nella miseria, cui uno straordinario slancio della carità pubblica e privata, imitante un esempio augusto, vale appena ad alleggerire, queste tendenze dico, e questi danni produssero, come era naturale, una benefica reazione.

Oggi la coscienza pubblica stigmatizza i distruggitori dei boschi e delle selve, oggi l'opinione generale reclama dal Governo e dal

Parlamento provvedimenti che valgano, se non a restituire i boschi che più non sono, quanto meno a diminuire i danni della compiuta loro distruzione.

L'onorevole mio amico, l'attuale Ministro di Agricoltura e Commercio, colla legge pel rimboschimento, iniziata nell'altra Camera, e prima di lui l'illustre suo predecessore l'onorevole Senatore Maiorana Calatabiano, colla legge del 20 giugno del 1877, si posero alacramente su questa via.

Io ne do ad entrambi amplissime lodi; ed auguro di cuore all'onorevole Berti che i provvedimenti da lui escogitati giovino alla conservazione dei boschi dell'isola Sarda più di quello le abbia giovato la legge del 1877.

Certo l'onorevole Senatore Majorana nel proporre quella legge e nel sostenerla avanti le due Camere, con tanta abbondanza di dottrina e di facondia, era animato, anche per le provincie Sarde, dalle migliori intenzioni; ma quando si venne ad applicarne il disposto, si riconobbe che quella legge non può e non potrà mai giovare ai boschi della Sardegna, perchè colà non sono zone nettamente segnate per le diverse specie di vegetazione; non sono, salvo che nelle montagne centrali dell'isola, zone superiori al castagno; mancano insomma quelle altre circostanze speciali, quelle divisioni, che la legge medesima supponeva esistessero.

Migliore risultato è lecito augurarsi dalla legge proposta dall'on. Ministro Berti, al quale, sin d'ora, io rendo molti ringraziamenti a nome della mia isola nativa per la dichiarazione da lui fatta nell'altro ramo del Parlamento, di essersi cioè messo d'accordo coll'onorevole suo collega delle Finanze per fare dichiarare inalienabili i boschi che tutt'ora rimangono in potere del Demanio dello Stato.

Sarà il caso del *colligate fragmenta ne pereant*, ma sarà meglio tardi che mai. Ma quei boschi che venduti dal Demanio o dai comuni esistono tuttavia, e sono in mano dei privati, continueranno essi a restare in piena loro balia? Sarà ulteriormente tollerato che essi li distruggano, ne facciano tanto carbone, o li inceneriscano?

Io so bene che diventati proprietari in forza di un legittimo contratto, essi hanno dritto a disporre liberamente della loro proprietà; ma nessuno mi negherà che l'esercizio di un di-

ritto privato, per quanto incontestabile essa sia, trova un limile nell'incolumità dell'interesse generale. Ed è in nome di questo generale interesse gravissimamente offeso in Sardegna, per le tollerate devastazioni dei suoi boschi, che io faccio appello all'onor. Ministro Berti e lo prego di esaminare se la legge del 4 novembre 1851, alla quale con quella del 1877 non fu nè punto nè poco derogato, non contenga per avventura qualche mezzo per frenare questa (mi si permetta la parola) libidine di devastazione.

A fare questo esame, oltre l'interesse generale, credo sia impegnato anche il decoro del Governo, il quale per verità non darebbe gran prova di coerenza con sè medesimo se, mentre presenta leggi per l'imboschimento delle colline e delle montagne denudate, continuasse a permettere che si distruggessero i boschi ora esistenti.

Io non intendo di fare alcuna proposta specifica. In questa sede di discussione non potrei farne alcuna che fosse pratica ed utile. Ho rivolto una preghiera ed una raccomandazione all'onorevole Ministro d'Agricoltura e Commercio, e spero che la sua cortesia vorrà accoglierla. Ho creduto mio dovere ricordare al Governo, ed esporre al Senato le miserrime condizioni delle provincie Sarde e della provincia di Cagliari specialmente; e l'ho fatto coll'illimitata fiducia che il Senato ed il Governo, i quali si sono giustamente commossi per gl'infortuni che alle provincie Venete hanno arrecato le strabocchevoli fiumane, non potranno rimanere indifferenti alla rovina delle provincie Sarde e di quella di Cagliari specialmente, cui la siccità ostinata tolse per ben tre anni consecutivi ogni raccolto.

Le une e le altre provincie sono vittime di due effetti diversi, ma prodotti da una identica causa; le une e le altre hanno perciò, a mio avviso, eguale diritto alla compassione del Parlamento ed alla benevola considerazione del

Governo. (*Benissimo; molti Senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BERTI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Conosco le tristi condizioni della Sardegna. Dal Ministero di Agricoltura si è fatto tutto quello che si è potuto per alleviare certi mali e per favorire nell'isola specialmente l'istruzione agraria e l'uso delle macchine agrarie.

La legge del 1851 riguardava i boschi della Sardegna come intangibili. Ora non so se per quelli che sono passati nel dominio dei privati noi potremo ancora avere autorità o diritto di ingerimento. Però faccio noto all'onor. Serra che appena saputo che il Demanio voleva mettere in vendita alcuni boschi della Sardegna, mi rivoisi subito al Ministro delle Finanze, che colla usata condiscendenza, concordò meco di sospendere immediatamente la vendita.

Credo che in Sardegna noi non abbiamo alcun bosco dichiarato inalienabile; questo è un grave danno. Io intenderei di far dichiarare inalienabili alcuni di questi boschi, anche per poter mandare qualche volta gli allievi della scuola di Vallombrosa a fare delle escursioni sperimentali, affinchè conoscano per intero la silvicoltura del nostro paese.

Può adunque essere sicuro l'onorevole Serra che quanto ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, cercherò di mantenere scrupolosamente; e che farò tutto il possibile, perchè i boschi che rimangono ancora nella Sardegna sfuggano a questa distruzione generale. Studierò anche l'altra quistione da lui accennata; ma egli, che è persona sì valente, capirà bene che non posso ora dare una risposta completa.

PRESIDENTE. Ora si procede alla lettura dei capitoli.

Il Senatore, *Segretario*, CANONICO legge:

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1883

13	Boschi - Spese d'amministrazione dei boschi inalienabili, insegnamento forestale, applicazione della legge forestale, locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, studi	181,640 »
13 bis	Boschi - Concorsi e sussidi per rimboschimenti, acquisto e trasporto di semi e piantine, vivai e piantonai, spese per coltivazioni, custodia, trasferte ed altre per promuovere nuove piantagioni	119,000 »
14	Miniere e cave - Stipendi, indennità, concorsi, assegni e sussidi per scuole minerarie (Spese fisse)	194,280 »
15	Miniere e cave - Indennità, retribuzioni, libri, istrumenti, sussidi, ricerche di combustibili, infortuni	58,500 »
16	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	37,800 »
17	Meteorologia - Retribuzioni, compensi, spese d'ufficio, locali, libri, istrumenti e sussidi	37,030 »

Senatore DI BAGNO. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI BAGNO. Dal numero 11 di questo titolo ho veduto con molto piacere che l'onorevole signor Ministro di Agricoltura siasi preoccupato del bisogno di provvedimenti nel servizio ippico. I bisogni però sono molti, ed i provvedimenti sarebbero richiesti in più vasta scala. Perchè però riescano efficaci, farebbe mestieri che l'apposito progetto di legge venisse presentato. Fu promesso, se non erro, fino dal 1879.

Interesso quindi vivamente l'onorevole signor Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio a voler fare opera perchè un tale progetto di legge venga presentato quanto prima, e tale che ponga riparo ai molti inconvenienti che vi sono, fra i quali quello specialissimo che il servizio nelle singole stazioni è spesso affidato a persone, le quali non hanno la necessaria intelligenza.

BERTI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTI, *Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio*. Il servizio ippico versa di certo in condizioni assai ristrette; noi non abbiamo che 340 cavalli per tutto lo Stato. Sono più di 200 i comuni i quali domandano d'avere delle stazioni di monta, eppure non possiamo secondare il loro desiderio. Dalle economie fatte, da qualche

avanzo che si è potuto mettere in disparte, si è potuto crescere alquanto il numero dei cavalli e spero che andrà in seguito aumentando.

Faccio poi osservare all'onorevole preopinante che per mio conto sarei contentissimo di affrettare il conseguimento delle sue speranze, poichè credo che a questo riguardo sarebbero bene spesi i danari dello Stato.

Solo note ragioni di finanza ci hanno obbligato finora a differire la presentazione del progetto di legge.

Appena avremo veduto incominciare l'operazione del corso forzoso, rassicurato il paese per ciò di sè stesso, io presenterò ben volentieri il progetto di legge già promesso nell'altro ramo del Parlamento.

Senatore DI BAGNO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI BAGNO. Ringrazio vivamente l'onorevole Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio, della sua risposta, e godo di vederlo preoccupato anch'esso di questo argomento, perchè ciò mi dà fiducia che a tutti gl'inconvenienti che ora si lamentano, sarà presto posto riparo.

PRESIDENTE. Pongo adunque ai voti questa cifra di 3,310,110 di spese per servizi speciali.

Chi intende approvarla voglia sorgere.

(È approvata).

(Si prosegue nella lettura dei capitoli).

<i>Industria e Commercio.</i>		
18	Industria e commercio - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	58,230 »
19	Ispezioni alle società industriali ed agli istituti di credito - Indennità d'ufficio e trasferte	24,520 »
20	Istituti superiori e scuole d'arti e mestieri - Stipendi, assegni, dotazioni, concorsi, e sussidi (Spese fisse)	498,700 »
21	Istituti superiori e scuole d'arti e mestieri - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi	47,000 »
22	Premî, esposizioni industriali, inchieste, studi, esplorazioni geografiche commerciali, piscicoltura, ostricoltura, bollettino industriale, proprietà letteraria ed artistica, medaglie, indennità e compensi.	138,000 »
23	Pesi e misure e saggio di metalli preziosi - Stipendi, indennità (Spese fisse)	656,370 67
24	Pesi e misure e saggio di metalli preziosi - Indennità, spese d'ufficio, compensi, retribuzioni, sussidi, strumenti, e riparazioni di locali e di mobili.	138,200 «
25	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine)	2,000 »
	(Approvato).	1,563,020 67
<i>Statistica.</i>		
26	Statistica - Retribuzioni, compensi, indennità, medaglie di presenza acquisto di pubblicazioni e di strumenti, trasporti e spedizioni (Approvato).	152,000 »
<i>Economato generale.</i>		
27	Economato generale - Personale (Spese fisse)	77,913 33
28	Economato generale - Fornitura di carta, stampe ed oggetti di cancelleria alle amministrazioni dello Stato; imballaggio e trasporti; affitti di locali; indennità, mercedi e campioni	3,304,400 »
29	Magazzini dell'Economato generale - Spese di manutenzione, riparazione, assicurazione, acquisto di mobili e attrezzi	4,000 »
30	Provvista di carta, stampe ed oggetti vari e di cancelleria al Fondo per il culto e alla Cassa dei depositi e prestiti, e provvista di stampati alle casse di risparmio postali; mercedi, compensi per lavori straordinari; campioni, trasporti, facchinaggi (Spesa d'ordine)	110,000 »
	(Approvato).	3,496,313 33

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

31	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	113,652 79
----	--	------------

(Approvato).

TITOLO II.

Spesa straordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali.

32	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici (Spese fisse)	1,100 »
----	---	---------

33	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	2,000 »
----	--	---------

(Approvato).

3,100 »

Spese per servizi speciali.*Agricoltura.*

34	Sussidi annui agli ex-agenti forestali, loro vedove e famiglie necessitose	24,000 »
----	--	----------

35	Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato	34,000 »
----	---	----------

36	Stipendi ed indennità al personale addetto alla custodia dei beni ademprivili in Sardegna, ed a quello addetto alla custodia dei tratturi del Tavoliere di Puglia (Spese fisse)	89,870 »
----	---	----------

37	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete	15,000 »
----	---	----------

38	Carta geologica d'Italia	91,800 »
----	------------------------------------	----------

39	Colonie delle isole di Lampedusa e Linosa	10,000 »
----	---	----------

40	Spese varie per impedire la importazione e la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	100,000 »
----	---	-----------

41	Spese d'impianto di scuole pratiche di agricoltura e di colonie agricole	32,000 »
----	--	----------

42	Meteorologia - Strumenti, sussidi a nuove stazioni, acquisto di casina e spese complementari per l'osservatorio Bellini	24,000 »
----	---	----------

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1883

43	Uffici centrali di meteorologia - Riparazioni straordinarie nei locali, adattamento della biblioteca, collocamento dell'equatoriale Dembo-roscki e del museo copernicano	25,360 »
	(Approvato).	
		446,030 »
	<i>Industria e commercio.</i>	
44	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni del porto di Genova	60,000 »
45	Pesi e misure - Comparazione quinquennale dei campioni degli uffici metrici	15,000 »
46	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Retribuzioni e sussidi ad aspiranti allievi verificatori	7,000 »
	(Approvato).	
		82,000 »
	<i>Statistica.</i>	
47	Censimento generale della popolazione italiana al 31 dicembre 1881 (Spesa ripartita)	100,000 »
	(Approvato).	

SESSIONE DEL 1882-83 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 MARZO 1883

RIASSUNTO	
—	
TITOLO I.	
Spesa ordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali	849,420 »
Spese per servizi speciali {	
Agricoltura	3,310,110 »
Industria e Commercio	1,563,020 67
Statistica	152,000 »
Economato generale	3,496,313 33
TOTALE della categoria prima	9,370,864 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO	113,652 79
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria (Approvato).	9,484,516 79
TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali	3,100 »
Spese per servizi speciali {	
Agricoltura.	446,030 »
Industria e Commercio	82,000 »
Statistica	100,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria	631,130 »
INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) (Approvato).	10,115,646 79

PRESIDENTE. Si rilegge l'articolo unico:

Articolo unico.

Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1883, il Governo del

Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Discussione del progetto di legge. N. 21.

Ora procediamo alla discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1883.

Domando all'onor. signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio se sappia che il suo collega il Ministro delle Finanze stia per venire al Senato.

BERTI, *Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio*. Io ho telegrafato ora all'on. Ministro delle Finanze pregandolo d'intervenire subito in Senato, ma temo che egli non possa venire, impegnato come si trova alla Camera per una interrogazione che gli venne rivolta.

Voci. A domani.

Senatore TORNIELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'on. Tornielli ha facoltà di parlare.

Senatore TORNIELLI. L'ora essendo molto tarda e non lasciando tempo di poter sperare di esaurire oggi l'ordine del giorno, pregherei il nostro onorevole Presidente di volere rimandare la seduta a domani.

PRESIDENTE. Debbo dichiarare che ho spedito un telegramma al signor Ministro delle Finanze, invitandolo a recarsi fra noi, e che egli ha risposto che giungerebbe tra pochi minuti. Vuole adunque un giusto riguardo che si aspetti la sua venuta. Se poi, arrivato il signor Ministro, non si potrà per insufficiente numero di Senatori discutere il bilancio del Ministero delle Finanze e del Tesoro, si rimanderà la seduta a domani.

(La seduta rimane sospesa alcuni minuti).

PRESIDENTE. Avverto il Senato che il signor Ministro delle Finanze telegrafa in questo punto che, impegnato in una discussione nell'altro ramo del Parlamento, non può recarsi in Senato.

Ciò stante, dichiaro sciolta la seduta.

Domani seduta pubblica alle 2 pom. per il seguito della discussione dei progetti di legge portati all'ordine del giorno d'oggi.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).